

8-E-341

Tommaso Demaria
S.D.B.

Tommaso

Demario

ISTITUTO
Internazio Superiore di
Pedagogia e Scienze Religiose
TORINO

- 1963 -

i
ne
ne
n-
in
to
pr
più
imi
are
odo
di-
etti
izza
ru -
anzi
i,et
il

I N T O D U Z I O N E/1/ /FILOSOFIA/

La filosofia è la scienza che studia l'ente in universale nelle sue cause ultime, alla luce della ragione.

a) la filosofia è una scienza, che appartiene alla categoria della scienza metafisica, contraddistinta dalla categoria della scienza positiva, e della scienza realistico-dinamica.

b) dalla filosofia l'ente viene studiato sempre in universale: globalmente (= Ontologia), o distinto nelle sue grandi sezioni (metafisico-sociale).

c) Le cause ultime coincidono con le cause prime dell'ente, e anche con le sue cause più profonde, più intime. Le cause ultime e prime si chiamano anche primi principi.

d) la luce della ragione impegnata a studiare le cause ultime (o prime) dell'ente esprime il metodo della filosofia. Il metodo della teologia invece è diverso: consiste nella luce della Fede.

/2/ /I L S I S T E M A /

Una scienza, guardata nella sua costruzione effettiva, si presenta come un insieme di conoscenze organizzate in un sistema. A che la filosofia nella sua costruzione effettiva si presenta come un sistema.

I sistemi filosofici sono molti. E si dividono anzi tutto, dal punto di vista della verità, in ortodossi, et eterodossi. Tra quelli ortodossi, bisogna scegliere il sistema oggettivamente e realisticamente valido.

Per noi, uno solo è tale: quello della filosofia perenne, che ha la sua espressione migliore nella genuina corrente tomista della filosofia scolastica.

Noi professiamo il sistema tomista, come espressione migliore della filosofia perenne, oggettivamente e realisticamente valida.

3/ SISTEMA VIVO ED APERTO

La scienza è una realtà viva, non morta; aperta al proprio sviluppo, e non è chiusa in una sua fase storica. Così è anche del sistema tomista: sistema vivo, aperto alle necessarie messe a punto, sviluppi e integrazioni.

Il Realismo dinamico è uno sviluppo, una integrazione, del sistema tomista. Perfettamente in armonia con esso, e da esso logicamente postulato.

Ma è uno sviluppo, una integrazione imposta soprattutto dalle attuali esigenze storiche, di carattere teorico e pratico, ossia culturale ed operativo.

La scienza (compresa la f.) e lo sviluppo scientifico, sono una funzione storico-sociale, e cioè dipendono nel loro porsi e nel loro farsi dalle condizioni e dai bisogni storico-sociali, di cui subiscono la spinta. Il realismo dinamico è in funzione dei bisogni e della spinta storico-sociale di oggi. Questa la ragione del suo studio oggi, e non per es. un secolo fa.

4/ IL POSTO DEL REALISMO DINAMICO

Nel sistema tomista, il realismo dinamico occupa lo ultimo posto, non soltanto perchè è l'ultimo arrivato, ma perchè quello è il posto che logicamente gli spetta. Il suo oggetto infatti (come tosto vedremo), rappresenta l'ultima grande divisione dell'ente.

Ma "gli ultimi saranno i primi", ed anche il R.D. è destinato a passare in primo piano, evidentemente in rap-

porto a un dato punto di vista.

E quale?... quello della vita e dell'azione; della concretezza e della sintesi. La scienza - per l'uomo; più precisamente: per la vita e per l'azione dell'uomo. Altrettanto va detto per la f.: essa è per l'uomo; per la vita e per l'azione dell'uomo. Una F. che ignorasse il problema del vivere e dell'agire dell'uomo nella sua concretezza esistenziale, rimarrebbe una f. incompiuta, e, di fronte a determinate esigenze storico-sociali, insoddisfacente. E' proprio questo infatti che si chiede alla filosofia: la soluzione del problema umano, o almeno un avvio alla soluzione di esso. E' ciò che fa in modo particolarissimo il R.D., adeguando il sistema tomista all'esigenze storico-sociali dell'uomo di oggi.

5/ IL SETTIMO TRATTATO

Il sistema scolastico-tomista suol dividersi in sei trattati, che si distribuiscono lo studio dell'ente in universale.

Essi sono: 1. Logica; 2. Ontologia; 3. Cosmologia; 4. Psicologia razionale; 5. Teodicea; 6. Etica.

Talora (raramente), dopo l'Etica, se ne aggiunge un 7°: l'Estetica. Ma l'Estetica, o tratta del bello trascendentale, o del bello artistico, ossia dell'arte (nel senso moderno della parola). Nel primo caso, va rimandata all'Ontologia; nel secondo, darà luogo ad una filosofia del particolare, che come tale dipenderà dal sistema che studia l'ente in universale, ma non sarà parte costitutiva di esso.

Se dunque escludiamo l'Estetica, il settimo ed ultimo posto nel sistema scolastico-tomista verrà occupato dal R.D., che perciò sarà il settimo ed ultimo trattato del sistema.

/6/ / O G G E T T O D E L R. D. /

Ma che cosa studierà il R.D.?... Rispondiamo: una grande sezione dell'ente universale, rimasta finora dimenticata nel sistema scolastico-tomista: quella della realtà storica come tale.

Insistiamo sul "come tale". Sarebbe ridicolo infatti pensare che la realtà storica, comunque considerata, sia stata ignorata e dimenticata. Diciamo solo che dal sistema è stata ignorata e dimenticata la realtà storica come tale.

La clausola "come tale" implica l'assenza di una esplicita, specifica e formale trattazione in merito, sì da potersi tradurre in un relativo trattato formalmente e specificamente valido.

Queste affermazioni ci avviano alla questione della realtà storica come oggetto del realismo dinamico; o solo dalla soluzione di essa riceveranno la loro piena giustificazione. Per ora, basti dunque sapere che il R.D. ha per oggetto la realtà storica come tale, e che proprio per tale oggetto rappresenta un trattato nuovo.

/7/ / S C I E N Z A E S A P I E N Z A /

Aristotele dice che la scienza dei primi principi è sapienza. La filosofia, come scienza dei primi principi, dovrebbe dunque essere sapienza. Lo si dice, infatti. Ma rimane vero solo secundum quid!...

Quand'è che la scienza è davvero sapienza?... Solo quando dà il vero senso (quasi il vero sapere) al vivere e all'agire umano. Ma questo, per noi cristiani, non ci vien dato dai primi principi filosofici!... MA SOLO DA CRISTO!... E cioè, non dalla filosofia, ma dalla teologia; non dalla ragione, ma dalla Riv. La quale Riv. e relativa teologia, ci dicono che la Sapienza è Cristo stesso.
E allora la filosofia?... Se la prendiamo come sapienza,

dobbiamo davvero ripetere che "la nostra filosofia è tutta teologia" (Hello). E la filosofia rimarrà solo scienza, e dunque mezzo, ma col compito nobilissimo di servire alla teologia (philosophia ancilla theologiae!...), appunto per introdurre (= Propedeutica!...) alla vera sapienza.

Vedremo come questo ufficio sia compiuto in modo specialissimo dal R.D., non solo in rapporto alla teologia, ma in rapporto a Cristo stesso...

/8/ / L' F I L O S O F I A C O M E A N C E L L A /

La vera importanza della filosofia per noi cristiani, ed anzi per l'uomo concreto come tale (= elevata all'ordine sopranaturale), sarà dunque quella di servire come ancella alla Teologia. Servizio quanto mai onorifico, poi ché "servire Deo, regnare est".

Ma, non dimentichiamolo: guai se si rende autonoma dalla Teologia, o peggio se si ribellasse!... La filosofia può essere autonoma dalla teologia soltanto come metodo (= .. alla luce della ragione...), e come verità in astratto, non però come sapienza, ossia come utilizzazione pratica di essa.

Così intesa, la Filosofia assomiglia un poco alla matematica: anch'essa "ancella" (= strumento) indispensabile della fisica, astronomia, chimica, ecc..., e tanto più per ogni ramo di ingegneria o scienze applicate (ragioneria, amministrazione, statistica, ecc.).

Per cui, lo constatiamo, oggi la scienza e la tecnica è sotto il dominio della matematica. Ma di una matematica applicata, e cioè messa a servizio delle altre scienze e della tecnica: tanto, da tradursi in esso!...

Se la matematica si chiudesse nelle sue verità astratte e si rifiutasse di fare da ancella alle scienze e alla tecnica, la vita del mondo oggi si fermerebbe...

/9/ F I L O S O F I A E M A T E M A T I C A

Non è proprio così per la filosofia, poichè l'uomo "può vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Matt. IV, 4), e dunque impossessarsi della vera sapienza senza passare attraverso la filosofia. Mentre rimane impossibile impossessarci della tecnica senza passare attraverso la matematica.

Tuttavia, posto che gli uomini vogliano od abbiano bisogno di cibarsi anche di filosofia, è necessario che se ne cibino facendola passare attraverso la teologia, poichè soltanto così ci fa raggiungere quella sapienza di cui dobbiamo cibarci. Altrimenti non sarà niente, o peggio veleno "Attendite ne vos decipiant per philosophiam!" ... (Coloss. II, 8). (Per S. Paolo è la sapienza umana con trapposta a quella di Cristo).

Pur tenendo conto delle differenze, c'è una qualche somiglianza di funzione tra la filosofia e la matematica: tanto da poter dire che la matematica è la filosofia della materia, e la filosofia è la matematica dello spirito.

La matematica serve al dominio del mondo materiale; la filosofia serve al dominio del mondo dello spirito. Di ciamo servono, nel senso letterale della parola: ossia co me ancelle. Rendendosi rispettivamente ancelle delle scienze naturali e della tecnica, e della teologia e delle scienze cristiane dell'azione.

La matematica solo come ancella si traduce in tecnica (che è come la sapienza della materia). E anche la filosofia solo come ancella della teologia si traduce in vera sapienza, cioè nella "scienza di Cristo", che è l'unica vera sapienza dello spirito.

/10/ S T U D I O D E L L A F I L O S O F I A E D E L R. D.

Ecco perché è necessario studiare la filosofia: non per se stessa, ma perchè serva, alla teologia, alla vera sapienza. Si da potercene impossessare scientificamente

con la teologia e le scienze cristiane dell'azione, in modo più valido, secondo i bisogni della Chiesa e dell'apostolato di oggi.

Anche il realismo dinamico è "philosophia ancilla theologiae", anzi, è la parte di filosofia più ancilla di tutte, perchè più vicina alla realtà cristiana come realtà storica (e dunque dinamica). Tanto, che se non venisse riempito di Cristianesimo traducendosi così in teologia, rimarrebbe un recipiente vuoto, privo di significato e di valore.

-.--.-

PARTE PRIMA

LA REALTA' STORICA

COME ENTE

- o -

- II - LA REALTA' STORICA COME
/OGGETTO DEL REALISMO DINAMICO

/1/ /OGGETTO MATERIALE E FORMALE/

L'oggetto di uno studio scientifico, e della relativa scienza (metafisica o meno), compreso l'oggetto del R.D., si distingue sempre in oggetto materiale, e formale.

L'oggetto formale poi, a sua volta, si distingue ancora in oggetto formale quod, e oggetto formale quo. Ma l'oggetto formale quo, s'identifica col metodo scientifico da seguirsi in quel dato studio, di modo che può chiamarsi semplicemente metodo, riservando l'espressione oggetto formale, all'oggetto formale quod, distinto dall'oggetto materiale.

Noi quindi terremo questa terminologia: oggetto materiale; oggetto formale (= quod); metodo (= oggetto formale quo). L'oggetto materiale è ciò a cui si riferisce un dato studio; noi già sappiamo che il realismo dinamico si riferisce solo alla realtà storica (= oggetto materiale).

L'oggetto formale invece è ciò che propriamente e specificamente s'intende studiare nell'oggetto materiale.

Noi già abbiām detto che il R.D. vuole studiare nell'oggetto materiale la realtà storica come tale. Insistendo sul come tale, noi poniamo l'accento sull'oggetto formale l'oggetto determinante della scienza. Una qualsiasi

scienza si giustifica e si specifica dal suo oggetto formale.

/2/ REALTA' STORICA COME TALE

Ma che cosa sarà quest'oggetto formale del R.D.?... abbiám già detto che è la realtà storica come tale. Ma questa espressione ci dice poco. Anzi, parrebbe imbrogliare le cose!...

Le altre scienze di solito hanno un oggetto formale intuitivo, e noi siamo inclini a pensare che tutte le abbiano allo stesso modo. Non è così per il realismo dinamico (e con esso, poi, per tutte le scienze realistico-dinamiche). Il suo oggetto formale, la realtà storica come tale, non è affatto intuitivo. Non è il solito punto di vista astrattivo che qualifica l'oggetto formale delle altre scienze. Al contrario!... Dire che l'oggetto formale del R.D. è la realtà storica come tale, è impegnarsi ad interpretare tutta la realtà storica nella sua concretezza esistenziale, come oggetto formale del R.D.!...

Questo infatti vuol dire "realtà storica" come tale: la realtà storica, ossia la realtà umana esistenziale, nella sua totalità e concretezza!...

La realtà storica come tale, non può essere che concreta; e come oggetto del R.D. non può essere presa che nella sua universalità, e dunque nella sua totalità. Conseguenza: realtà storica come tale, oggetto del R.D., = realtà storica nella sua totalità e concretezza.

/3/ REALTA' SINTETICA E CONCRETA

Dicendo che l'oggetto formale del R.D. è la realtà storica come tale nella sua totalità e concretezza, in qualche modo risolviamo il problema epistemologico (= di scienza) dell'oggetto formale di esso.

Ma apriamo un problema gnoseologico (= di conoscenza) in apparenza ancor più difficile.

Infatti: la realtà storica va presa nella sua totalità e concretezza. Dunque non possiamo più astrattizzarla, nè dividerla, analizzarla!...

Il solito metodo di studio che sottopone il proprio oggetto all'analisi e all'astrazione, rendendone comune lo studio stesso, ci viene così interdetto dall'oggetto formale del R.D.

Al suo posto dovremmo usare un metodo che studi il proprio oggetto preso nella sua concretezza e nella sua sintesi, poichè sintesi e concretezza ontologica vanno di pari passo. Solo col metodo della sintesi e concretezza infatti diventa possibile studiare formalmente la realtà storica nella sua totalità e concretezza!...

Ma come fare?... Dove sta la chiave di questo metodo?... Dove cercarla e come trovarla?...

Essa va ricercata nel mondo delle categorie ontologiche. E se non ce la suggeriscono i libri di filosofia, dobbiamo farcela suggerire dalla realtà stessa che avvolgiamo studiare sinteticamente e concretamente, e cioè dalla realtà storica.

Ora, la filosofia scolastica (compresa la corrente tomista), che è l'unica che c'interessa, ci suggerisce le dieci categorie ontologiche aristoteliche: la sostanza, e i nove accidenti. Ma esse non ci servono, perchè tutte analitiche ed astratte.

Dobbiamo dunque ricercare la categoria ontologica di cui abbiamo bisogno, nella stessa realtà storica.

/4/ LA STORIA COME FATTO/

Cominciamo col domandarci come la realtà storica può venire studiata. E rispondiamo: in tre modi: come fatto, come evento, e come ente.

I soliti libri di storia, studiano la storia come fatto. Studiano cioè i fatti storici. Gli storici (e dal loro punto di vista hanno ragione) concepiscono la storia come un insieme di fatti storici, come res gestae.

Che cos'è il fatto?... E' anch'esso una categoria ontologica (se così vogliamo chiamarlo), ma certo non metafisica. E' una categoria empirica, che come tale non serve a costruire la filosofia della realtà storica.

La filosofia della realtà storica abbisogna di una categoria ontologica metasifica (e non empirica!...), e per di più sintetica e concreta.

Passiamo perciò ad esaminare il secondo modo di studiare la storia: lo studio della storia non più come fatto, ma come evento.

/5/ LA STORIA COME EVENTO/

La storia può studiarsi non solo come fatto ma anche come evento. Che cos'è l'evento?...

Evento vuol dire avvenimento. Ma avvenimento di una singolare importanza; avvenimento unico, e sempre in fase di realizzazione, il quale domina la storia, e le dà un senso: quello che chiamano il senso della storia.

L'evento così inteso, riduce a unità la molteplicità dei fatti storici. Ma tale unità non sarà ontologica, bensì finalistica. Il senso della storia, che rappresenta la trama unificatrice dei fatti storici, diventa sinonimo di finalismo della storia.

Lo studio della storia come evento, dà origine alla così detta filosofia o meglio Teologia della storia. Il più grande filosofo e teologo della storia è Sant'Agostino, che ha scritto il De Civitate Dei (= della Città di Dio), che è la prima grande opera di teologia della storia.

Per S. Agostino, e giustamente, il senso della storia è dato dalla Città di Dio, contrapposta alla città disana. E il grande evento, sempre in via di attuazione, che domina la storia da Adamo ed Eva alla fine del mondo, è l'evento della Redenzione, che ha per centro l'Incarnazione del Verbo.

La filosofia e teologia della storia non sono entrate a far parte del sistema scolastico (filosofico e teologico) come trattati del sistema stesso. La ragione si è che la filosofia scolastica studia l'ente, studia ogni cosa formalmente come ente. Mentre la filosofia e teologia della storia non studiano la realtà storica formalmente come ente, ma formalmente come evento. Il che è tutt'altra cosa!...

6/ LA STORIA COME ENTE

Nemmeno l'evento dunque potrà servire per il nostro studio filosofico della realtà storica. L'evento è bensì una categoria metafisica e non più solo empirica come il fatto, ma finalistica, e non ontologica. Noi abbiamo bisogno di una categoria metafisica ontologica, e cioè rappresentata dall'ente.

Il R.D. infatti, come parte della filosofia scolastica che studia l'ente, dovrà studiare la realtà storica non come fatto, non come evento, ma come ente.

Certo, non come un ente qualsiasi, ma come quello specifico ente, che corrisponde alla realtà storica, e la interpreta come specifico ente "realtà storica". Realtà storica che pertanto andrà presa nella sua concretezza, essendo la concretezza la prima caratteristica della realtà storica. Ed ancora, come oggetto di studio filosofico, andrà presa nella sua totalità (F. = studio dell'ente in universale...).

Lasciamo per ora la totalità, e fermiamoci alla concretezza. Filosoficamente, concreto vuol dire il realmente esistente con tutto il bagaglio della sua realtà esistenziale.

Se ci riferiamo alla concretezza di un determinato ente, ossia se consideriamo un determinato ente (per es. una persona) nella sua concretezza esistenziale, noi ci accorgiamo di trovarci di fronte ad una sintesi ontologica. Essa ci viene imposta dalla stessa concretezza dello ente, sì da dover concludere che la concretezza porta con sé la sintesi.

L'ente concreto infatti, rimane uno e identico a se stesso solo alla condizione di sintetizzare nel proprio essere tutto il bagaglio della propria concretezza esistenziale. L'ente concreto, dunque, sarà anche sintetico. Sarà concreto e sintetico, e sintetico e concreto, ad un tempo.

Applichiamo alla realtà storica. Se come tale è realtà concreta, dovrà essere anche sintetica. Dovrà dunque studiarsi come realtà, ossia come ente, sintetico e concreto.

Ma per questo abbiamo bisogno di una categoria ontologica, e cioè di un tipo di ente, che l'interpreti come tale. In altre parole, abbiamo bisogno della categoria ontologica dell'ente sintetico e concreto.

Quale sarà?... Lo vediamo nel paragrafo che segue.

7/ LA CATEGORIA DELL' ENTE DINAMICO

L'ente sintetico e concreto, per corrispondere alla categoria ontologica che cerchiamo, dev'esser tale per essenza. Deve infatti dar luogo ad una categoria ontologica metafisica, e non soltanto fenomenica ed empirica. Quest'ultima non servirebbe per la filosofia, e la filosofia sarebbe costretta a demolirla.

Ontologicamente e metafisicamente, dunque, quale sarà l'ente sintetico e concreto?... Rispondiamo: quello che è tale per sua intima essenza. Quello cioè, la cui essenza comprende anche la sua concretezza: fa sintesi con la sua concretezza.

Ma esiste un tale ente?... Rispondiamo: sì, ed è l'ente dinamico, la categoria ontologica che cerchiamo, corrisponde appunto alla realtà storica ed interpretativa di essa.

Ma quest'ente dinamico, sintetico e concreto per essenza, è stato ignorato dalla filosofia scolastica, perchè, precisamente, non ha formulato una specifica metafisica della storia. Si tratta perciò di una novità, che va illuminata un pochino, anche perchè, a differenza dell'ente solito, non è intuitiva.

- III - LA CATEGORIA

DELL'ENTE DINAMICO

1/ DEFINIZIONE di ENTE DINAMICO

Cominciamo dalla sua definizione, poi divideremo e spiegheremo.

L'ente dinamico per quello che già abbiām detto, sarà l'ente la cui essenza comprende in sintesi anche la concretezza dell'ente stesso.

Perchè ciò avviene?... Perchè è ente dinamico, ossia: ente che diviene essenzialmente ed attivisticamente nel tempo e nello spazio.

Ma quali sono gli enti che divengono essenzialmente ed attivisticamente nel tempo e nello spazio?... Sono gli enti storici; gli enti che appartengono alla real-
tà storica viva, precisamente, perchè bisogna vederla mentre si fa, e non come fatto morto.

Ne risulta che l'ente dinamico si riferisce esclusi-
vamente alla realtà storica, al mondo della storia, poi-
chè non è nemmeno concepibile nel mondo della natura.

Ciò posto, cioè che l'ente dinamico si riferisce sol-
tanto alla realtà storica, possiamo definirlo più esat-
tamente così:

l'ente dinamico è l'ente la cui essenza ancora non è
ma si fa attivisticamente nel tempo e nello spazio.
Oppure: è l'ente essenzialmente ed attivisticamente di-
veniente.

2/ DIVISIONE DELL'ENTE IN STATICO E DINAMICO

Ciò posto, dobbiamo aggiungere una divisione, alle
altre già fatte dalla filosofia: la divisione in ente
statico e dinamico.

Ambedue si riferiscono all'ente creato (Dio è la di-
fuori e al di sopra di ogni divisione!...), visto nella

sua concretezza. Se noi guardiamo agli enti esistenti in
natura (una pianta, un animale...), noi sappiamo dalla
filosofia che la loro essenza già è fin dal primo istan-
te della loro esistenza. Chiamiamo ente statico l'ente
la cui essenza già è e non diviene. Gli enti in natura
saranno dunque enti statici. Il mondo della natura è il
mondo dell'ente statico.

Viceversa, il mondo della storia sarà il mondo del-
l'ente dinamico.

Tutto ciò che è realtà storica viva, è ente dinamico. Un
palazzo in costruzione, una fabbrica che nasce da una -
bottega artigianale e poi si sviluppa in una grande in-
dustria. Un istituto religioso, la santità di un'anima,
l'educazione in un educando... ecc.

Se realtà storica è veramente tale, nella sua inti-
ma e reale essenza metafisica, possiamo già senz'altro
pensare che sarà importantissimo conoscerla come tale
metafisicamente, per fondare debitamente ogni suo stu-
dio ulteriore e tutta la pratica che la riguarda, sem-
prechè questa pratica si voglia fondata davvero razio-
nalmente, che per la realtà storica significherà fonda-
zione metafisica dinamica sintetica e concreta...

3/ DIVISIONE DELLO STUDIO DINAMICO DELLA REAL. STORICA

Ma per tale conoscenza e fondazione razionale è ne-
cessario un lungo studio filosofico della realtà stori-
ca, che comprende queste tre parti:

I - Studio della realtà storica come ente, che già
stiamo compiendo e che ci ha portato a scoprire la cate-
goria dell'ente dinamico. Filosoficamente, questa prima
parte può anche chiamarsi studio della categoria ontolo-
gica dell'ente dinamico;

II - Studio della realtà storica come ente dinamico.
Questa seconda parte applica la categoria metafisica del
l'ente dinamico già studiata, alla realtà storica arri-

vando alle supreme conseguenze della sua interpretazione metafisica come ente dinamico, precisamente;

III - Studio della realtà storica come organismo dinamico. Questa terza parte arriva agli ultimi sviluppi della filosofia della realtà storica, giungendo ad interpretarla e ad approfondirla come organismo dinamico. Importanza enorme di questa terza parte, specialmente per la Chiesa che è il Corpo Mistico, ossia organismo dinamico, e dunque per lo studio di tutto il cristianesimo e della realtà cristiana, che sta al centro della realtà storica ed è realtà storica anch'essa. Ancora una volta, philosophia ancilla theologiae!...

4/ ESEMPIO di ENTE DINAMICO/

Noi siamo nella prima parte qui, ossia nello studio della categoria dell'ente dinamico. La completiamo illustrando l'ente dinamico con un esempio, e poi parlando delle sue proprietà.

L'esempio più facile di ente dinamico, perchè il più materiale e che possiamo avere sempre davanti agli occhi, è quello della casa in costruzione. Prendiamo un palazzo, che per portare a termine abbisogna di due o tre anni di lavoro, nonostante i mezzi tecnici moderni.

Vogliamo vederlo, o meglio capirlo, come ente dinamico, perchè il palazzo in costruzione è davvero un ente dinamico.

Per capirlo così però, consideriamolo metafisicamente, e non solo tecnicamente e "artisticamente" come diceva San Tommaso. Noi qui infatti non facciamo gli ingegneri e i costruttori, ma i filosofi. Dobbiamo perciò vedere il palazzo in costruzione come ente, cogliendolo per di più nella sua vera e specifica essenza di ente.

Innanzitutto: sarà davvero un ente?... Rispondiamo: certo, perchè quid quid quocumque modo est, è ente. Dunque anche il palazzo in costruzione è un ente, perchè an-

ch'esso è una cosa che a modo suo è, ossia esiste.

Però, attenzione!... Noi diciamo che è ente il palazzo in costruzione: questa è la nostra considerazione particolare. Quel palazzo in costruzione, abbiám detto, può durare due o tre anni. Ha una certa sua vita, finita la quale non sarà più un palazzo in costruzione, ma un palazzo storico; non sarà più realtà storica viva, ma un fatto storico...

Il fatto storico, già abbiám detto, non dà luogo al problema metafisico, appunto perchè formalmente è un fatto, e non un ente. Ma il palazzo in costruzione sì!... Esso non è fatto, ma una realtà viva, che diviene per mezzo del lavoro, nel tempo e nello spazio. Non dunque un ente qualsiasi, come il palazzo già bell'e fatto che al più è ente anch'esso ma in senso generico e senza interesse particolare, ma è proprio un ente tutto speciale: ente che si fa, diviene attivamente nel tempo e nello spazio.

Ma, dove c'è ente c'è essenza. Dobbiamo dunque fare un passo avanti, chiedendoci quale sarà e in che cosa consisterà l'essenza del palazzo in costruzione...

5/ ESSENZA del PALAZZO in COSTRUZIONE/

Per prima cosa diamoci conto di una grande differenza: la differenza tra un bambino appena nato, e il palazzo in costruzione nel momento in cui ha solo le fondamenta. Nel bambino c'è già tutta l'essenza reale dell'uomo. Il bambino è un uomo piccolo.

Ma un palazzo ancora alle fondamenta, è forse un palazzo in piccolo?... una casa in piccolo?...

No, evidentemente. Siamo dunque di fronte a due casi diversissimi, non paragonabili. La differenza sta in questo: nel bambino c'è già tutta l'essenza realtà dell'uomo; nel palazzo ancora alle fondamenta no. Nell'uomo per ciò l'essenza non diviene; nel palazzo deve divenire ne-

cessariamente...

Il bambino è un ente statico; il palazzo è un ente dinamico... L'essenza reale del palazzo diverrà, verrà fatta, fabbricata, fabbricando il palazzo, ossia fabbricando l'essere. Per il bambino è proprio il rovescio: la sua essenza reale già fatta (che si chiama anche natura), sarà essa a fabbricare l'uomo!... (quanto al suo essere fisico, s'intende...).

/6/ PORTATA DELL'ESEMPIO/

Fin dove arriva l'ente "palazzo in costruzione"?... Ecco un'altra precisazione da fare.

Per giudicare, non accontentiamoci degli occhi, e nemmeno chiudiamoci nella parola "palazzo", che purtroppo ci pone soltanto di fronte al dato di esperienza passiva, ossia a ciò che vien fatto.

Ma, e gli ingegneri e operai che lavorano?... Faranno o non faranno anch'essi parte del palazzo in costruzione?... Lo faranno, certo. E perchè?... Perchè il palazzo in costruzione è un esempio tipico di ente dinamico, ossia è un ente dinamico: o l'ente dinamico è l'ente la cui essenza ancora non è ma diviene attivistica - mente nel tempo e nello spazio.

"Attivisticamente": e dunque la sua essenza comprende anche chi ci lavora. Non solo, ma ... "nel tempo e nello spazio": e dunque nell'ente-dinamico palazzo in costruzione c'entreranno anche e ne faranno parte anche le attrezzature e i materiali che occuperanno il "suo" tempo e spazio!...

E' la famosa esigenza di concretezza, che accompagna l'ente dinamico. Se si lascia fuori qualche cosa, si rimane astratti!...

/7/ METAFISICA ROVESCIATA/

L'esempio del palazzo in costruzione ci fa toccar con mano che la metafisica dinamica è come una metafisica rovesciata rispetto a quella statica.

E giustamente, poichè la metafisica è studio dell'essere e delle rispettive essenze. Se l'essere è statico (appunto perchè la sua essenza reale già è e non diviene), il suo studio metafisico segue necessariamente la linea imposta dall'ente statico. Se invece l'essere è dinamico, imporrà una linea dinamica.

Le due linee, dipendono in ultima analisi dalle essenze, essendo queste una il rovescio dell'altra, saranno anch'esse rovesciate, sì da dover dire e poi constatare passo per passo, che la metafisica dell'ente statico e quella dell'ente dinamico sono tra di loro rovesciate.

Basta fare la prima constatazione: quella della definizione dei due enti!... Le loro essenze reali sono l'una il rovescio dell'altra: essenza che già è fatta per l'ente statico; essenza che ancora non è bell'e fatta, ma vien fatta, diviene, per l'ente dinamico. Conseguenza: due metafisiche diverse, rovesciate l'una rispetto all'altra...

Ma la seconda integra la prima, senza contraddirla. E tutte due sono tomiste: un tomismo che si completa.

- IV - PROPRIETA' DELL'ENTE

DINAMICO

/1/ LE PROPRIETA' ESSENZIALI

L'ente dinamico come categoria ontologica è stato definito come l'ente la cui essenza ancora non è ma si fa attivistamente nel tempo e nello spazio. Oppure: l'ente che diviene essenzialmente ed attivistamente.

Ora dobbiamo lavorare su questa definizione, ossia sull'essenza dell'ente dinamico. La metafisica di un ente, infatti, non è che uno sviluppo conoscitivo della sua essenza.

Per l'applicazione dell'ente dinamico alla realtà storica che dobbiamo fare, hanno molta importanza le proprietà essenziali dell'ente dinamico stesso, anch'essi di valore metafisico. Ecco pertanto un altro capitolo di filosofia dell'ente dinamico: quello delle sue proprietà essenziali.

Che vuol dire proprietà essenziali?... Vuol dire che appartengono o all'essenza dell'ente dinamico. Derivano dalla sua essenza, hanno valore essenziale.

Sono perciò importantissime. E bisogna vederle nell'essenza dell'ente dinamico, e saperle dedurre da essa, sempre tenendo conto del dato di esperienza.

Cominciamo ad enumerarle. Le riduciamo a quattro: sinteticità, concretezza, accidentalità, impersonalità.

Dovremo spiegarle e giustificarle ad una ad una. Ma prima di tutto domandiamoci: dove nascono?...

/2/ LA DINAMICITA', SORGENTE DELLE QUATTRO PROPRIETA'

Già lo sappiamo: nascono dall'essenza dell'ente dinamico; corrispondono ad una sua esigenza intrinseca. Non possono non esserci. Se ne venisse negata anche una so-

la, cadrebbe l'ente dinamico. Ammessa una, si debbono ammettere tutte. Negata una, si negano tutte.

Ma che cos'è che fa nascere queste quattro proprietà dall'essenza dell'ente dinamico?...

Rispondiamo: è propriamente la dinamicità dell'ente dinamico, che rende dinamica l'essenza di essa. Anzi: metafisicamente, è l'essenza dinamica che rende l'ente metafisicamente dinamico. Se no, resterebbe dinamico solo fenomenicamente. E non sorgerebbe una metafisica dinamica!...

La sorgente delle quattro proprietà sarà dunque la dinamicità dell'essenza dell'ente dinamico.

Cosa vuol dire essenza dinamica?... Vuol dire che essa diviene attivistamente. Questo divenire attivistico fa parte dell'essenza dell'ente dinamico. E' proprio per questo che la sua essenza è dinamica.

Dinamico infatti, nel nostro senso metafisico, si riferisce all'essenza e vuol dire diveniente attivistamente.

Divenienza + attivismo: ecco il significato completo di dinamicità. Per di più applicata all'essenza della realtà storica come ente dinamico, si che tale essenza sia davvero diveniente attivistamente.

Ed è proprio qui la radice, la sorgente, delle quattro proprietà essenziali dell'ente dinamico. Vediamo come.

/3/ COME LA DINAMICITA' ESSENZIALE DELL'ENTE DIN. E' SORGENTE?...

Per capire questo come, pensiamo che cos'è il divenire che fa parte dell'essenza dell'ente dinamico.

Il divenire è un particolar modo di esistere. Questo si capisce subito. Una casa in costruzione, finchè è in costruzione esiste soltanto divenendo, perchè diviene. Non ha altro modo di esistere che quello. Se restasse e

ternamente ferma, non per uno sciopero momentaneo o una festa, ma perchè viene abbandonata, non avremo più un'ac-
sa in costruzione, ma un rudere.

E' molto importante capire questo: che cioè il divenire fa parte dell'essenza dell'ente dinamico. Tanto è vero che se cessa questo divenire, e quindi non ne facesse più parte, addio ente dinamico!

Ora, è proprio qui la spiegazione dell'origine delle quattro proprietà essenziali dell'ente dinamico: dal fatto che la sua esistenza, il suo modo di esistere, il suo divenire, fa parte della sua essenza!

E perchè dare tanta importanza a questo fatto? Perchè si tratta di una novità metafisica esclusiva dell'entedi-
namico per le cose create, che porta con sè appunto molte conseguenze.

Per l'ente statico infatti, essenza ed esistenza sono ben distinti. Si afferma tomisticamente la loro distinzione reale. Cosa vuol dire distinzione reale?... Vuol dire che l'esistenza dell'ente statico non fa parte della sua essenza: proprio al contrario dell'ente dinamico.

Meglio: l'essenza dell'ente dinamico rispetto alla propria esistenza è proprio il rovescio dell'essenza dell'ente statico.

Di qui nasce, anzitutto, la proprietà dinamica della sinteticità.

/4/ S I N T E T I C I T A'

La sinteticità è la proprietà operativa della sintesi. E sintesi vuol dire unificazione. Ora, se come abbiamo constatato per la dinamicità essenziale dell'ente dinamico, e come conferma l'esperienza, il divenire dell'ente dinamico fa parte della sua essenza, vuol dire che tra divenire ed essenza dell'ente dinamico c'è unificazione, c'è sintesi; e ciò appunto perchè l'essenza dinamica

porta con sè tale unificazione e possiede tale potere unificante. Possiede cioè la proprietà della sinteticità, che è appunto la proprietà operativa della sintesi.

Ma la sintesi del divenire nell'essenza dell'ente dinamico sì che diventi divenire essenziale, è solo il primo momento della sinteticità dell'ente dinamico stesso!.. La sua operazione sintetica comincia di lì, ma poi non si fermerà più!...

Ed infatti, se la sinteticità risulta una proprietà essenziale dell'ente dinamico, essa dovrà spingersi fin dove si spinge l'essenza dell'ente dinamico.

Ma fin dove si spinge l'essenza dinamica? Risponiamo: si spinge, fin dove si spinge la sua dinamicità, e cioè il divenire attivistico del rispettivo ente dinamico. E perchè?... Perchè appunto contiene questo divenire attivistico: lo contiene in sintesi, per sintesi. E dunque, anche la proprietà operativa della sintesi, ossia la sinteticità si spingerà fino alla fine dell'ente dinamico e cioè tutto cadrà sotto la sinteticità. La sinteticità inizia dalla sintesi del divenire nell'essenza dell'ente dinamico, ma poi si estende e comprende tutto l'ente dinamico!...

Si ha quindi ragione di dire che l'ente dinamico è anzitutto sintetico, e che questa sua sinteticità nasce proprio dalla sua dinamicità. Proprio a rovescio dello ente statico, la cui prima proprietà essenziale sarà la analiticità, che si inizia dalla distinzione reale tra la sua essenza ed esistenza, e poi continuerà fino alla fine, dando appunto origine ad un filosofare analitico e astratto!...

Ma va bene così per l'ente statico, appunto perchè è statico. Ma, se facessimo altrettanto per l'ente dinamico, ossia per la realtà dinamica, per la realtà storica?... E' evidente che gli inconvenienti potrebbero essere molti!...

/5/ /C O N C R E T E Z Z A/

La seconda proprietà è la concretezza. Anche essa nasce dalla dinamicità, tramite però la sinteticità. Si dimostra ^{in questo} modo, utilizzando appunto la sinteticità:

L'esistenza è la fonte della concretezza, come risulta e videntissimamente dall'esperienza. Noi constatiamo per esperienza, che ogni singola cosa esista, non può esistere se non è accompagnata da tutto il bagaglio della sua concretezza. E' una legge fatale dell'esistenza, sì da rendere quasi l'esistenza sinonimo di concretezza; ma l'esistenza dell'ente dinamico (la quale esistenza è il suo divenire attivistico) fa parte dell'essenza di esso (basta richiamarsi la definizione di ente dinamico, anzi bisogna averla sempre presente!...);

Dunque farà parte della stessa essenza anche la concretezza dell'ente dinamico, essendo questa inseparabile dall'esistenza. Onde, se l'esistenza e cioè il divenire attivistico dell'ente dinamico facendo sintesi con l'essenza di esso le è essenziale, sarà essenziale anche la concretezza dell'ente dinamico.

In altre parole, la concretezza sarà la seconda proprietà essenziale dell'ente dinamico, venendo dopo la sinteticità e risultando da questa.

E sarà anche essa una proprietà essenziale che investirà tutto l'ente dinamico proprio come la sinteticità, il divenire attivistico, e la stessa essenza dell'ente dinamico!...

La proprietà della concretezza ci pone di fronte ad un altro punto di metafisica rovesciata, assai importante. Per l'ente statico, non soltanto essenza ed esistenza sono realmente distinti, ma appaiono distinti anche ente ed essenza. L'essenza dell'ente statico infatti non è ancora il rispettivo ente!... Tant'è vero che potrebbe anche non tradursi in ente. Basta immaginare che non ven

ga creata, o non nasca... Le essenze già esistevano in mente Dei prima di essere create, ma non erano ancora enti!...

Per l'ente dinamico invece, ente ed essenza si identificano, per la stessa definizione essenziale di ente dinamico, e per le proprietà che ne seguono: sinteticità e concretezza, che tramite il divenire attivistico essenziale pongono appunto l'identità reale tra l'ente dinamico e la sua essenza.

Ciò posto, è evidente che la seconda proprietà essenziale dell'ente statico sarà l'astrattezza. L'importanza metafisica dell'ente statico sta nella sua essenza, astratta dall'esistenza e dalla concretezza del rispettivo ente. Di qui il metodo analitico ed astratto per filosofare vi sopra...

Per l'ente dinamico è viceversa.

/6/ /A C C I D E N T A L I T A'/

Questa terza proprietà essenziale dell'ente dinamico va ben capita, senza lasciarsi ingannare dalla parola. Cosa vuol dire accidentalità, come proprietà essenziale dell'ente dinamico?

Vuol dire che l'ente dinamico sarà sempre un ente di natura accidentale e non sostanziale!...

In altre parole: l'ente dinamico non sarà una nuova sostanza, a sè stante, anche se comprende molte sostanze. Il che è perfettamente normale e conforme all'esperienza.

Accidentalità, non vuol dunque dire che l'ente dinamico sia un accidente o un insieme di accidenti. Vuol soltanto dire che non sarà una sostanza nuova. Ma in pratica comprenderà molte sostanze. Sarà un derivato di sostanze, che si sintetizzano in un nuovo ente, l'ente dinamico precisamente, senza diventare una sostanza nuova e per ciò lasciando che l'ente dinamico come ente dinamico sia di natura accidentale.

Perchè di natura accidentale?... Perchè la forma che attua la sua materia sarà una forma accidentale e non sostanziale. Ed anche se tale forma fosse sostanza (come nel caso dello Spirito Santo, che è consostanziale al Padre) si unirebbe tuttavia alla materia solo come forma accidentale.

Però, si noti bene!... L'ente dinamico che ne deriva sarà posto nella sua essenza e nella sua realtà di quello specifico ente dinamico, da tale forma accidentale!.. Dicendo forma accidentale dunque, non si nega che essa abbia valore essenziale, ma si nega solo che abbia valore sostanziale.

Per qualificare al completo la forma dell'ente dinamico, dovremmo dunque dire: forma essenziale accidentale. E cioè: è vera forma essenziale, che pone l'essenza dell'ente dinamico sì che esso sia vero ente ed abbia un suo specifico significato e valore ontologico e metafisico.

Però, è forma essenziale accidentale, nel senso che - l'ente prodotto da essa attraverso l'essenza, non sarà un ente di natura sostanziale ma di natura accidentale.

L'accidentalità è una proprietà essenziale dell'ente dinamico che ha un valore metafisico importantissimo per due ragioni: la prima è che per essa l'ente dinamico non sfocerà mai nel panteismo, nemmeno nel caso del Corpo Mistico che metafisicamente appartiene all'ente dinamico e ha come forma lo Spirito Santo. Ma forma essenziale-accidentale, e non essenziale-sostanziale!...

Il secondo motivo della sua importanza è il solito. Vale a dire: essendo anche l'accidentalità una proprietà essenziale dell'ente dinamico essa, al pari della sintetività e concretezza, investirà tutto l'ente dinamico.

L'accidentalità infatti è legata alla forma dell'ente dinamico (forma essenziale accidentale). Ma la forma dell'ente dinamico si estende fin dove si estende l'essenza dell'ente dinamico, e cioè a tutto l'ente dinamico

(per l'identità reale tra l'essenza dell'ente dinamico e l'ente dinamico stesso). E dunque anche l'accidentalità deve estendersi a tutto l'ente dinamico.

In altre parole: tutto il dinamico in quanto dinamico sarà accidentale, e assumerà perciò un suo particolare significato dinamico: anche l'uomo!... anche lo Spirito Santo, dinamizzandosi come forma!...

Quale sarà il significato dinamico specifico dello uomo nell'ente dinamico?... Lo vedremo a suo tempo, ma possiamo già enunciarlo: sarà il significato essenziale-accidentale di cellula. Questo sarà l'uomo nel mondo dinamico come tale!...

E quale è il significato dinamico specifico dello Spirito Santo nell'ente dinamico del Corpo Mistico? Lo abbiamo già accennato: il significato essenziale-accidentale di forma...

/7/ IMPERSONALITÀ /

E passiamo alla quarta ed ultima proprietà essenziale dell'ente dinamico. La chiameremo impersonalità, anche se questa parola va intesa a dovere.

Intanto cominciamo col dire che questa impersonalità è strettamente legata all'accidentalità, e ne è come una conseguenza. Conseguenza per chi?... Per l'ente dinamico anzitutto, e per per le persone che ci sono dentro.

Cominciamo dall'ente dinamico. Essendo questo di natura accidentale, non potrà mai essere una persona nel vero senso della parola, perchè la persona è sempre persona-sostanza. Così per le persone umane, ed anche per le persone divine che sono tutte consostanziali, ossia anche loro persona-sostanza e non persona-accidentale. Tant'è vero che la stessa relazione che a nostro modo di vedere e secondo il dato rivelato fonda le persone Divine, non è la relazione predicamentale, ossia

la relazione-accidente!...

L'ente dinamico quindi, perchè essenzialmente accidentale è anche per sua natura impersonale. Al massimo potrà essere misticamente super-personale, come nel caso del Corpo Mistico che corrisponde alla super-persona del Cristo mistico ossia del Cristo totale. Ma sarà anche essa una super-persona di natura accidentale, più precisamente di natura essenziale-accidentale.

Si dirà: ma allora l'ente dinamico ci fa scivolare sul terreno della realtà accidentale, che è molto meno importante della realtà sostanziale!...

Rispondiamo: tanto la realtà sostanziale che accidentale, trae il suo valore dall'esistenza effettiva. Che importerebbe la sostanzialità della natura umana (e con essa la persona e la personalità), se poi effettivamente non esistesse, o cessasse di esistere con la morte? La sorgente vera del valore vero ed effettivo, posseduto o possedibile, è l'esistenza. Diventa valore effettivo ciò che esiste, compresa la sostanzialità della natura umana e della persona. Ma è proprio qui, e cioè sul piano dei valori esistenziali che si pone la gerarchia dei valori effettivi.

Ora, tra i valori esistenziali, quali saranno i migliori?... Parrà assurdo, ma dobbiamo rispondere: non i valori sostanziali, ma quelli accidentali, a cominciare da quelli divini (chiesa, grazia, virtù, santità), per scendere a quelli umani, che appaiono subito di un grado immensamente inferiore (compresa la scienza, l'arte, la gloria, lo "sviluppo della personalità" ecc....).

E siccome, proprio i valori esistenziali supremi sono quelli divini, che per gli uomini sono tutti di natura accidentale, ne segue che per impossessarsene bisogna immergersi nella accidentalità, tramite l'impersonalità, intesa sempre come proprietà essenziali dinamiche, e cioè sul piano dell'esistenza storica concreta, e non sul piano dell'astrazione inesistente (piano della natu

ra e della persona attratte dalla loro concretezza esistenziale che dà loro un nuovo senso metafisico; il senso realistico-dinamico precisamente, che è il senso dell'accidentale e dell'impersonale che conduce ai veri valori). Ma torniamo all'impersonalità come proprietà essenziale dinamica che prende anche l'uomo concretamente esistente e storicizzato, coinvolto nella realtà storica, e realtà storica, dinamica, anche esso.

Se l'uomo esistenzialmente si storicizza, sarà anche esso ente dinamico ed apparterrà alla realtà storica come ente dinamico. Soggiacerà perciò anche esso alle quattro proprietà essenziali dell'ente dinamico, compresa la proprietà dell'impersonalità!...

Tant'è vero che come già abbiamo accennato e diremo meglio in seguito l'uomo storicizzato diventa cellula!..

Ma ciò pare violare la personalità umana!... Rispondiamo: niente affatto. Accettare la proprietà dell'impersonalità che come proprietà essenziale metafisica dinamica investe tutti, e nessuno può sottrarvisi, non è violare la personalità umana, ma è porsi in gradi di infilare la via di quella accidentalità essenziale dinamica che è la via ai veri valori!... Il Battesimo, la Grazia, ci rendono nuova creatura, membri di Cristo, facendoci scavalcare la nostra povera personalità umana. Facendoci entrare nel regno di quella accidentalità divina che è l'unico vero valore, e che non si conquista per altra via: regnium caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. Nessuna maggiore violenza che passare dalla personalità alla impersonalità; passare dalla sostanzialità che consolida il nostro io, alla accidentalità. E' la via della sintesi in Cristo, e della concretezza in Cristo: la via cioè di una santità in concreto e non solo in astratto..

/8/ CONCLUSIONE DELLA PRIMA PARTE/

Con le quattro proprietà dell'ente dinamico, chiudiamo la prima parte della filosofia della realtà storica che ci ha fatto impossessare della categoria interpretativa della realtà storica stessa. Per mezzo di questo strumento, possiamo ora passare a studiare la realtà storica nel suo insieme, precisamente come ente dinamico.

Di speciale per questa prima parte sono da aversi sempre presenti i punti: definizione di ente dinamico, e sua esclusiva applicazione alla realtà storica; Concetto esatto di dinamicità, come divenire attivistico essenziale, proprio solo della realtà storica; Le quattro proprietà essenziali dell'ente dinamico.

Quanto a queste, tener presente che non si possono staccare l'una dall'altra, come abbiamo detto fin dall'inizio della loro trattazione. E bisogna ancora tener conto che tutte nascono dalla dinamicità, o, direttamente come la sinteticità, o attraverso le proprietà precedenti.

L'impersonalità è la proprietà ultima, ma è dinamicamente la più importante per l'uomo. Se accetta questa accetterà anche le altre, e senza difficoltà si troverà immerso teoreticamente e praticamente nella realtà storica. Se no: ne rimane fuori.

I commenti illustrativi aggiunti all'accidentalità e impersonalità fanno già intravedere l'enorme importanza di esso, illustrando maggiormente l'importanza dell'ente dinamico come tale, e proprio per la teologia. Si è trattato in gran parte di anticipazioni teologiche...

Ed infatti, anche il realismo dinamico (ed anzi, in modo speciale esso!...) è una filosofia a servizio della teologia, e a servizio delle applicazioni teologiche alla scienza dell'uomo.

..ooo..

PARTE SECONDA

REALTA' STORICA

COME ENTE DINAMICO



/1/ /STATO DELLA QUESTIONE/

Sappiamo ormai che metafisicamente la realtà storica va studiata come ente dinamico. Perché è ente dinamico? Perché l'ente dinamico è l'unica categoria metafisica ontologica realistica capace di interpretare la realtà storica e di rendere possibile lo studio di essa come ente (e non solo come fatto e come evento).

Studiamo dunque la realtà storica come ente dinamico. E vogliamo farne uno studio filosofico, sì che risulti davvero la filosofia della realtà storica come tale, dando luogo ad un trattato di filosofia scolastica nuovo e finora mancante: il trattato filosofico del realismo dinamico.

Sappiamo però che la filosofia è studio dell'ente in universo; ed ogni parte della filosofia deve studiare il proprio ente in universo, senza divisioni. Gli altri trattati della filosofia, che studiano una grande divisione dell'ente in universo, studiano però ognuno la sua sezione di ente in universo, e cioè il proprio ente, in universo. Per esempio, la psicologia razionale, o antropologia filosofica, studia l'uomo in universo, tenendo conto dell'uomo come tale, senza limitazione di razze, di età, ecc..

Così dev'essere anche per il trattato filosofico del realismo dinamico. Il suo oggetto, lo sappiamo con abbastanza precisione, è la realtà storica come ente dinamico, e perciò dovrà essere tutta la realtà storica come ente dinamico, senza mutilazioni, senza particolarismi: da Adamo ed Eva fino alla fine del mondo, senza indugiarcene e lasciarci sviare da enti dinamici particolari e da particolari frazioni della realtà storica. Ed in

fatti ci interessiamo della realtà storica come tale, dell'ente dinamico come tale, e non di questo o quell'ente dinamico. E per di più, ce ne interessiamo non in astratto, ossia concettualmente, ma realisticamente, e dunque in concreto: ente dinamico come realtà storica come ente dinamico, in tutta la loro portata.

Non ci fermeremo più perciò sulla "casa in costruzione"; essa ci servì solo di esempio per scoprire e per definire la categoria ontologica dell'ente dinamico. Ma il nostro oggetto di studio non sono le case in costruzione, o qualsiasi altro ente dinamico, bensì come abbiamo detto l'ente dinamico in universo, ossia tutta la realtà storica come ente dinamico.

[2] RAGIONE dello STATUS QUAESTIONIS

Perché questa insistenza?... Per un motivo molto semplice. Torna qui la famosa regola della metafisica rovesciata. L'antropologia filosofica, come abbiamo detto, studia l'uomo in universo; ma può studiarlo attraverso ogni singolo uomo. E difatti, per rendersi più intuitiva, può sempre appellarsi a Tizio, Caio, o Sempronio...

Perché questo?... Perché ogni uomo in quanto uomo, verifica in sé l'essenza di uomo con tutti gli sviluppi di essa, ciò che è poi l'oggetto formale dell'antropologia filosofica stessa.

Ecco perché l'uomo in universo può studiarsi avendo di fronte agli occhi e pensando anche solo ad un singolo uomo!... Perché ogni uomo porta in sé in modo esauriente il valore metafisico di uomo. Sarà anche così per l'ente dinamico?... La famosa regola della metafisica rovesciata ci autorizza a dire di no. A differenza dell'antropologia razionale che può costruirsi su ogni singolo uomo, il realismo dinamico, ossia la filosofia della realtà storica come ente dinamico, non può costruirsi su ogni singolo ente dinamico!...

Non possiamo dunque costruire la filosofia della realtà storica come ente dinamico, sull'esempio della "casa in costruzione", o di qualsiasi ente dinamico particolare. La casa in costruzione ci ha solo servito per scoprire l'ente dinamico e costruire il concetto, e niente più. E giustamente, perché rappresentava non già tutta la realtà storica, ma era soltanto un facile dato di esperienza di realtà storica, adatto a suggerire una scoperta e a formularla in un concetto: la scoperta precisamente, della categoria ontologica dell'ente dinamico tradotta nel rispettivo concetto o definizione. Ma la casa in costruzione non serve ad altro, perché, a differenza di ogni singolo uomo che metafisicamente rappresenta e ripete tutto il genere umano, la casa in costruzione non può rappresentare e tanto meno ripetere (sia pure metafisicamente!...) la realtà storica.

Ma, possiamo domandarci, e perché tutto questo?.... Perché tale differenza?... Ecco ora la ragione profonda: perché ogni singolo uomo ha valore fenomenico e metafisico insieme, mentre un ente dinamico particolare (per es. la casa in costruzione) è vero ente dinamico, si (perché non è un ente statico!...), ma a valore fenomenico, e non metafisico.

Per ora, basti ricavare la conseguenza che quindi un ente particolare non serve per costruire il realismo dinamico, e cioè la filosofia della realtà storica come ente dinamico. A questo scopo, non solo è necessario studiare l'ente dinamico in universo, ma bisogna studiarlo formalmente come tale.

Studiamo dunque la realtà storica come ente dinamico in universo, senza l'illusione di poter risolvere il suo problema metafisico chiudendoci in qualche ente dinamico particolare, sia pure per comodità didattica, come si può fare in antropologia filosofica.

3/ DIFFICOLTA'

Sorge però una difficoltà, apparentemente insormontabile. L'ente dinamico in universo parte da Adamo ed Eva e finisce al giudizio universale, ossia comprende tutta la realtà storica: passata, presente e futura... Ma come si può studiare se non si conosce?... anzi, se addirittura non esiste più (quella passata, conoscibile soltanto limitatamente a pochi fatti superstiti), o non esiste ancora (quella futura?...).

La difficoltà esiste. Ci troviamo di fronte ad un oggetto di studio che ci impegna tutto quanto, e che tuttavia ignoriamo nella massima parte, o perchè non è più, o perchè non è ancora...

Come sfuggire alla difficoltà?... Non certo ricorrendo ad una formalità astrattiva!..., come può fare la antropologia filosofica!... Essa studia l'uomo in universo, ma può benissimo ignorare del tutto l'uomo preistorico, l'uomo del duemila... Perchè?... Perchè l'uomo in universo per essa è soltanto oggetto materiale del suo studio. Il suo oggetto formale è l'essenza dell'uomo, che come essenza statica astrae dall'uomo concretamente esistente, dispensandoci dal conoscerlo.

Ecco come sfugge alla difficoltà "dell'uomo in universo" l'antropologia!... Ma essa può farlo, perchè l'essenza che è poi il suo vero oggetto di studio, è una formalità astrattiva che permette di ignorare l'uomo in universo nella sua concretezza esistenziale.

Ma noi non possiamo fare altrettanto, perchè il nostro oggetto formale è tutta la realtà storica nella sua concretezza esistenziale!...

Bisogna dunque che sia conoscibile come tale, attraverso una conoscenza che si estenda da Adamo ed Eva al Giudizio universale. Come dunque superare la difficoltà da parte nostra?... Interviene anche qui la regola della metafisica rovesciata. L'antropologia supera la sua

difficoltà col metodo dell'analisi e dell'astrazione, ossia con metodo metafisico-statico. Noi supereremo la nostra col metodo della sintesi e della concretezza, ossia con metodo metafisico-dinamico.

Il metodo consisterà precisamente nell'applicare la categoria dell'ente dinamico, con la sua definizione e proprietà, alla realtà storica, e trarne le debite conseguenze. Ne risulterà una conoscenza metafisica della realtà storica totale, anche se inizialmente ancora molto imperfetta.

4/ APPLICABILITA' ed APPLICAZIONE

Per applicare la categoria dell'ente dinamico alla realtà storica, anzi, a tutta la realtà storica, bisogna prima domandarsi se essa è applicabile. Lo sarà, se tutta la realtà storica, e passata e presente e futura, appare come realtà attivistivamente diveniente. Questo è il dato di esperienza da constatarsi direttamente o indirettamente, per induzione.

La constatazione diretta è impossibile e ridicola. Basta la constatazione indiretta, che si fa cogliendo l'essenza fenomenica della realtà storica stessa. La realtà storica, per esperienza, e per conseguente definizione fenomenica, è la realtà prodotta dall'uomo. E una realtà cioè, che fenomenicamente passa necessariamente attraverso un proprio divenire attivistico.

Se è così oggi, e possiamo constatarlo direttamente, fu così e sarà così sempre, perchè appunto questa è la natura fenomenica della realtà storica, a cui essa non potè e non potrà mai sfuggire, a cominciare da Adamo fino al giudizio universale.

Dato di esperienza magnifico: la realtà storica è attivistivamente diveniente, fu attivistivamente diveniente, sarà attivisticamente diveniente. Dato di esperienza veramente universale, perchè basato sulla natura sia pure soltanto fenomenica per ora, della realtà storica co-

me tale.

L'importante sarà non tradire questo dato di esperienza, senza tradurlo in fatto storico per il passato, e senza pretendere di rivestirlo del fatto storico per il futuro. Il fatto storico rimane in massima parte ignoto tanto per il futuro che per il passato, anzi dovviemo aggiungere anche per il presente!...

Ma ciò che importa per l'interpretazione metafisica della realtà storica, è conoscere il dato di esperienza che corrisponde a tale interpretazione metafisica e che deve fondarla. Esso è appunto quello della realtà storica come attivisticamente diveniente. Questo ormai lo conosciamo. E possiamo dire che da questo punto di vista conosciamo tutta la realtà storica, perchè tutta è (o fu, o sarà) attivisticamente diveniente.

Ciò significa che la categoria ontologica dell'ente dinamico, appunto come categoria interpretativa della realtà attivisticamente diveniente, è applicabile a tutta la realtà storica.

Non abbiamo perciò che da applicarla, per arrivare ad una prima vera interpretazione metafisica della realtà storica.

Come l'applichiamo?... l'applichiamo, dobbiamo applicarla, nella sua essenza. Applicheremo cioè alla realtà storica, non già l'ente dinamico come ente, ma l'ente dinamico come essenza, visto nella sua essenza. E cioè applicheremo per essere precisi l'essenza dell'ente dinamico alla realtà storica. Il che significa studiare la realtà storica come essenza, e non come ente. E perchè?... perchè l'ente ci riporterebbe al fenomenico: fenomenico dinamico, sì, ma sempre fenomenico. Ci ricondurrebbe alla essenza fenomenica della realtà storica, che già conosciamo, e sulla quale (come dato di esperienza) dobbiamo costruire l'essenza metafisica di essa. L'essenza dell'ente dinamico invece, applicata alla realtà storica sì che essa venga studiata nella sua essenza

e non come ente, ci porta in sù, alla sua essenza metafisica, precisamente, sì da scoprirla non soltanto come ente dinamico a valore fenomenico (cosa già fatta), ma come ente dinamico a valore metafisico.

Anche qui opera la regola della metafisica rovesciata. Per l'ente statico si passa metafisicamente dall'ente all'essenza. Per l'ente dinamico si passa dall'essenza all'ente!... Applichiamo dunque.

5/ LA DIALETTICA dell'ESSENZA

L'essenza dell'ente dinamico, come sappiamo dalla sua definizione è un'essenza attivisticamente diveniente, ossia un'essenza dinamica. Essenza cioè che contiene in sintesi essenziale un divenire attivistico. Quale divenire attivistico?... Il divenire attivistico storico, ossia prodotto dagli uomini (se non in senso esclusivo, almeno in senso specificativo).

Tale essenza gode anche di queste quattro proprietà essenziali: sinteticità, concretezza, accidentalità, impersonalità.

Fermiamoci alle prime due: sinteticità e concretezza, in combinazione con la dinamicità, che di esse è la sorgente.

Ed aggiungiamo ancora che ci riferiamo sempre all'essenza reale dell'ente dinamico. E' essa infatti che diviene attivisticamente, ed è sintetica e concreta. Non già l'essenza concettuale. I concetti non divengono, e sono sempre analitici ed astratti, anche quando significano cose sintetiche e concrete!...

Ciò posto, domandiamoci: la dinamicità, sinteticità e concretezza dell'essenza dinamica, può avere dei limiti?...

Rispondiamo distinguendo: fenomenicamente, sì; quanti all'essenza dinamica s'incarna in un ente dinamico fenomenico (per es. il famoso palazzo in costruzione!...),

in quanto s'incarna in esso ad un certo punto la sua dinamicità, sinteticità e concretezza si esaurisce. Certo, se no, il palazzo non finirebbe mai!...

Ma metafisicamente, no. L'essenza dinamica, metafisicamente non può aver limiti, e cioè dovrà comprendere tutta la dinamicità (= tutto il divenire attivistico), e consequentemente tutta la sinteticità e concretezza della dinamicità, pena il negare la loro essenzialità!...

Perchè ciò?... Per la combinazione del reale e dello essenziale, prodotta dalla dinamicità stessa che sintetizza il divenire nell'essenza, sì che tutto l'essenziale, per l'essenza dinamica sia anche reale.

Orbene, le essenze sono per loro stessa natura universali, immutabili e necessarie. Questi sono gli attributi metafisici supremi dell'essenza. Ma a quale essenza si riferiscono?... all'essenza che comprende in sé la propria esistenza, o all'essenza distinta dalla esistenza?

Rispondiamo: a tutt'e due, in modo diverso. Per la prima, (e cioè per l'essenza statica) i tre attributi valgono concettualmente. Per la seconda (= essenza dinamica) valgono realmente!...

Ecco un altro caso di metafisica rovesciata!... Le essenze statiche sono universali, immutabili e necessarie solo concettualmente. Le essenze dinamiche sono universali, immutabili e necessarie anche realmente!...

Che vuol dire ciò?... Vuol dire che l'essenza dinamica sarà universalmente, immutabilmente e necessariamente dinamica, e dunque sarà senza limiti, sempre, e senza ammettere eccezione, dinamica, e consequentemente anche sintetica e concreta.

Ciò vuol dire che l'essenza dinamica metafisica comprenderà tutto il divenire storico, sì che la realtà storica avrà una sola essenza reale metafisica.

Moltiplicare le essenze reali della realtà storica è ricadere nel fenomenico. Anzi, è rinnegare la natura dinamica di essa, poichè la dialettica, ossia la logica

interna dell'essenza dinamica è una sola: quella di una unica essenza dinamica metafisica, che si estenda e dunque comprenda tutto il divenire attivistico, ossia tutta la realtà dinamica, la realtà storica.

/6/ Dall'ESSENZA UNICA, all' ENTE UNICO/

Metafisicamente dunque, è possibile una sola essenza dinamica metafisica della realtà storica, che essendo dinamica (ossia comprende l'esistenza) è anche necessariamente reale.

Ma dove c'è essenza reale c'è ente. L'una è il fondamento dell'altro. Se dunque nella realtà storica c'è una sola essenza dinamica, ci sarà anche un solo ente dinamico.

In altre parole, ad un' unica essenza dinamica universale reale, corrisponderà un unico ente dinamico unoversale e reale.

Che cosa comprenderà esso?... Rispondiamo: tutta la realtà storica. Si tratta infatti di ente dinamico, sintetico e concreto per essenza. Ma appunto perchè universale, dovrà comprendere in sintesi, in una sintesi unica, tutto il concreto storico, ossia tutta la realtà storica nella sua concretezza.

Che poi tale ente sia unico, appare evidente per la ragione che un universale reale e concreto non può essere che unico. Se fossero due o più, sarebbero tutti particolari!... e non più universali.

Altro fatto da notare è che trattandosi di ente dinamico, esso si identifica con la sua essenza reale, e viceversa. Qui infatti non c'è più distinzione reale, ma identità reale tra essenza ed ente.

Ma rimane la distinzione formale, e cioè di concetto, di punto di vista, di considerazione. L'essenza dinamica, che si identifica con l'ente dinamico, ce lo fa però vedere nel suo fondamento. E viceversa, l'ente dinamico ci

fa vedere l'essenza dinamica nella sua concretezza esistenziale.

7/ ENTE DINAMICO UNIVERSALE E CONCRETO

Siamo così arrivati ad una prima valida interpretazione metafisica (e non più soltanto fenomenica!...) della realtà storica, come ente dinamico universale e concreto.

Ci siamo arrivati applicando l'essenza dinamica alla realtà storica, e sfruttandone la dialettica. Questa infatti ci ha portato per prima cosa a scoprire un'unica essenza dinamica universale e reale, della realtà storica. E da essa siamo passati all'ente dinamico universale e concreto.

Tale è metafisicamente la realtà storica. Bisogna dunque interpretarla e vederla così. Nonostante che non appaia tale. E' infatti ente dinamico, che ancora non è ma si fa!... e dunque sempre imperfetto, sì da non essere forse nemmeno percepibile come tale.

Ma la sua verità metafisica s'impone. Bisogna dunque saperla vedere con gli occhi della ragione (per ora, e poi, anche con gli occhi della Fede!...), se no, si continua ad ignorare la vera natura della realtà storica, e con essa le sue leggi più profonde di essa.

Arrivati all'interpretazione della realtà storica come ente dinamico universale e concreto, esso diventa il vero oggetto formale che garantisce tre cose: 1) l'esigenza filofofica dell'universalità (perchè comprende tutta la realtà storica);

2) l'esigenza metodologica realistica (perchè comprende la realtà storica nella sua concretezza, sì da non poter perdere mai di vista il dato di esperienza);

3) l'esigenza metafisica (si identifica con l'essenza metafisica della realtà storica, che non lascia più scivolare nel fenomenico).

l'essenza, è il principio attualizzante ed unificatore dell'essere, se dunque esiste un determinato essere dovrà possedere anche la forma che lo attua e lo rende uno.

Quale sarà questa forma, per l'ente dinamico universale e concreto?...

2/ IL CRITERIO di INDIVIDUAZIONE

Per scoprirla, bisogna possedere un valido criterio di individuazione metafisica di essa.

Il criterio è questo: dovrà essere una forma capace di dominare dal di sopra e dal di dentro la realtà storica in modo tale, da renderla uno specifico ed unico ente, che per ora chiamiamo ente dinamico universale e concreto.

Esiste tale forma?... E se esiste, di che natura sarà?... Ecco la risposta. Tale forma deve imporsi alla realtà storica, e cioè all'uomo, all'umanità intera di ogni tempo e luogo; deve sapersi imporre in modo universale ed assoluto; deve imporsi non solo psicologicamente e moralmente, ma anche ontologicamente. Deve infatti dare origine ad un nuovo essere, ad una sintesi ontologica nuova...

Quale sarà la realtà capace di tanto?... E' facile indovinare che lo è solo una realtà divina. Solo un assoluto divino può dominare la realtà storica e tradurla in un unico ente, imponendosi precisamente all'uomo e al suo attivismo...

Ma perchè ciò avvenga, è necessario che il divino si storicizzi, in qualche modo s'incarni nella realtà storica, e si adatti alla natura della realtà storica stessa, che è realtà dinamica... Solo a queste condizioni il divino diventa forma, e forma dinamica (e cioè, forma attivamente diveniente anch'essa!...).

- II - FORMA DELL'ENTE DINAMICO UNIVERSALE

E CONCRETO E QUATTRO CAUSE DI ESSO

1/ ESSENZA COMPOSTA E FORMA

L'ente dinamico universale e concreto sintetizza in un'unica essenza reale tutta la realtà storica. Dove c'è sintesi c'è composizione. L'ente dinamico universale e concreto, come pure l'essenza che lo fonda e con la quale si identifica, non saranno dunque metafisicamente semplici, ma composti metafisici.

Riferiamoci all'essenza dell'ente dinamico universale e concreto, precisamente come essenza metafisicamente composta.

Essa è un'essenza composta in più modi: di atto e potenza, di divenienza e di attivismo, di forma e materia.

Riferiamoci a quest'ultima composizione e domandiamoci per ora quale sarà la forma essenziale dell'ente dinamico universale e concreto (ossia della realtà storica come ente dinamico U. e C.)...

Sappiamo che c'è la forma in senso metafisico: è uno dei principi essenziali dell'essere.

Cominciamo dai principi metafisici dell'essere. Quanti sono? Sono quattro, e si chiamano anche cause; sono le famose quattro cause aristoteliche, dell'essere, causa efficiente, materiale, formale, finale. Di esse, due si riferiscono più direttamente all'essenza, e sono la causa materiale e formale, dette anche materia e forma. Le altre due invece, causa efficiente e finale, si riferiscono più direttamente all'essere.

A noi qui interessa la causa formale o forma. Ci domandiamo quale sarà mai la causa formale o forma dell'ente dinamico universale e concreto. La forma, attraverso

l'essenza, è il principio attualizzante ed unificatore dell'essere. Se dunque esiste un determinato essere, dovrà possedere anche la forma che lo attua e lo rende uno.

Quale sarà questa forma, per l'ente dinamico universale e concreto?...

2/ IL CRITERIO DI INDIVIDUAZIONE

Per scoprirla, bisogna possedere un valido criterio di individuazione metafisica di essa.

Il criterio è questo: dovrà essere una forma capace di dominare dal di sopra e dal di dentro la realtà storica in modo tale, da renderla uno e specifico ed unico ente, che per ora chiamiamo ente dinamico universale e concreto.

Esiste tale forma?... E se esiste, di che natura sarà?... Ecco la risposta. Tale forma deve imporsi alla realtà storica, e cioè all'uomo, all'umanità intera di ogni tempo e luogo. Deve sapersi imporre in modo universale ed assoluto; deve imporsi non solo psicologicamente e moralmente, ma anche ontologicamente. Deve infatti dare origine ad un nuovo essere, ad una sintesi ontologica nuova...

Quale sarà la realtà capace di tanto?... E' facile indovinare che lo è solo una realtà divina. Solo un assoluto divino può dominare la realtà storica e tradurla in unico ente, imponendosi precisamente all'uomo e al suo attivismo...

Ma perchè ciò avvenga, è necessario che il divino si storicizzi, in qualche modo si incarni nella realtà storica, e si adatti alla natura della realtà storica stessa, che è realtà dinamica... solo a queste condizioni il divino diventa forma, e forma dinamica (e cioè forma attivisticamente diveniente anche essa!...) della real-

tà storica...

/3/ IL BISOGNO DELL'ASSOLUTO

Che quanto detto sopra avvenga effettivamente, si prova dal fatto che gli uomini hanno bisogno dell'assoluto, non vivono che per l'assoluto, si sforzano di tradursi, i identificarsi con l'assoluto, o con ciò che si costruiscono come assoluto...

Ma da questo bisogno universale è necessario degli uomini, nasce appunto il dominio dell'assoluto sulla realtà storica e la traduzione di esso in forma ontologica dinamica della realtà storica stessa. L'assoluto vero è Dio. Il bisogno di Dio segna la vera origine della religione e ne rappresenta la fonte inesauribile.

Il divino, l'Assoluto, Dio, si rende presente ed operante nella realtà storica traducendosi in forma religiosa; e la religione a sua volta, e più precisamente la religiosità degli uomini, rende operante la forma religiosa.

Ma quale forma religiosa?...

Ecco il punto. Il bisogno dell'assoluto è un bisogno universale e necessario da parte degli uomini, ma purtroppo sta in arbitrio degli uomini stessi (perchè sono liberi e fallaci, e talora addirittura empìi) scegliere l'assoluto vero o un assoluto falso.

Sta di fatto però che l'Uno o l'altro è, fu e sempre sarà presente come forma religiosa della realtà storica. E' chiaro che nel caso dell'assoluto falso la forma religiosa sarà più precisamente forma antireligiosa; ma funzionerà da forma religiosa e come la forma religiosa (a volte anche meglio: "i figli delle tenebre son più prudenti dei figli della luce!...).

A noi qui importa soltanto constatare che la forma dell'ente dinamico universale e concreto è possibile; che essa

è la forma religiosa, ossia il divino, l'assoluto incarnato nella realtà storica; e che sempre fu e sarà presente e operante come forma religiosa od antireligiosa.

/4/ GIUDIZIO ONTOLOGICO E TEOLOGICO

La situazione di fatto che abbiamo or ora accennata, ci impone una precisazione metodologica e di linguaggio. Noi qui, in sede di filosofia della realtà storica, chiameremo forma religiosa la forma dell'ente dinamico universale e concreto, anche se di fatto molte volte è forma antireligiosa.

Noi infatti qui ci limitiamo al giudizio ontologico: anche la forma antireligiosa ha purtroppo come la forma religiosa, il valore di forma metafisica dinamica per l'ente dinamico universale e concreto, in concorrenza e in lotta con la forma religiosa vera!... (ricordiamo le due città di S. Agostino, Città di Dio e città di Satana...).

Così facendo, noi pertanto non esauriamo ancora la questione della forma religiosa (come del resto non esauriamo tante altre questioni).

Perchè?... Perchè il giudizio sulla forma religiosa vera o falsa non è più soltanto un giudizio filosofico, ma teologico. Giudizio per noi facile, e che già è per noi anticipato. Ma qui stiamo facendo soltanto filosofia della realtà storica, e per non complicare le cose ci limitiamo al dato filosofico od ontologico, prescindendo dal dato teologico col rispettivo giudizio. Ciò non impedisce di fare per proprio conto le applicazioni del caso, e nemmeno di fare accenni espliciti ad elementi teologici, se lo esige l'applicazione immediata o il bisogno di esemplificare.

Stando al puro giudizio ontologico, noi lasciamo che il contenuto della forma religiosa sia teologicamente buono e cattivo, poichè, purtroppo agli effetti della filosofia della realtà storica, e cioè della natura della

realtà storica e del suo sfruttamento, non cambia nulla: anzi, spesso ne approfittano meglio gli antireligiosi!..

In questo modo, potremo anche dire che la forma religiosa filosoficamente rimane pura forma senza contenuto. Il che non risponde a realtà: un contenuto buono o cattivo ce l'ha sempre, e da esso, realisticamente non si può astrarre. Si astrae invece dal giudizio teologico, non per indifferentismo, ma perchè la filosofia della realtà storica studia questa come realtà dinamica in se stessa, per capirla come tale, e porla poi al servizio della realtà dinamica cristiana. Ma non studia quest'ultima come tale. Questo è uno studio teologico (teologia realistico-dinamica).

/5/ FORMA E MATERIA

La forma richiama la materia. Metafisicamente infatti sono i due principi essenziali dell'essere. La materia è il principio potenziale, indeterminato, che deve perciò venire attuato dalla forma.

Qual'è la materia dell'ente dinamico universale?.... Per via di esclusione, la risposta è molto semplice. In esso sarà materia, tutto ciò che non è forma, ossia ciò che non è il divino. Conseguentemente, tutto l'umano e l'infraumano, non divinizzato come pseudoforma (dire pseudoforma, è già fare un giudizio teologico, ma come abbiamo detto lo facciamo quando è necessario).

E' facile comprendere che la materia dell'ente dinamico universale e concreto non è la materia prima, ma è sempre materia seconda, la quale si presenterà a sua volta come materia più o meno remota, prossima od immediata, secondo la rispettiva preparazione ad incarnare la forma.

Anche la materia sarà materia dinamica, ossia attivamente diveniente. I passaggi dalla materia remota a quella prossima e immediata indicano appunto che anch'essa è dinamica. Come regola del resto si tenga presente

che le cause dell'ente dinamico sono dinamiche anch'esse, e non possono essere che dinamiche. Sono infatti costitutive dell'ente dinamico, e storicizzate tutte quante; e ciò che si storicizza è dinamico.

/6/ CAUSA EFFICIENTE E FINALE

La causa efficiente si definisce come la causa produttrice dell'essere. Ora, ecco la questione: la causa efficiente produce l'essere dal di fuori, o dal di dentro?.. La filosofia dice che lo produce dal di fuori. Per questo la causa efficiente, ed insieme anche la causa finale, si chiamano principi estrinseci dell'essere.

Ciò è vero per l'ente statico. L'ente statico come tale è sempre prodotto da un altro ente, ossia da una causa efficiente, fuori di esso.

Ma per l'ente dinamico è il rovescio. La causa efficiente dell'ente dinamico come tale, è perciò causa dinamica anch'essa, è intrinseca all'ente dinamico stesso.

Ciò appare evidente per l'ente dinamico universale e concreto. Essa è prodotta dagli uomini storicizzati, e cioè come realtà storica, dinamica, e perciò intrinseca all'ente dinamico universale e concreto.

Come del resto gli uomini ^{potrebbero} produrre la realtà storica se fossero fuori di essa?... Non possono nè esistere, nè agire fuori di essa, e dunque sono causa efficiente intrinseca alla realtà storica, e cioè all'ente dinamico universale e concreto.

La causa efficiente dell'ente dinamico universale e concreto non comprende soltanto gli uomini, ma ogni altro essere intelligente che si storicizza (secondo la sua propria natura e modo di essere!...), a cominciare da Dio. E in quanto storicizzato, si tratterà sempre di un principio, di una causa efficiente, intrinseca.

Lo stesso va detto per la causa finale. Anch'essa sarà un principio intrinseco dell'ente dinamico. La causa

finale è ciò per cui si agisce (id cuius gratia aliquid fit). L'ente dinamico è l'ente essenzialmente ed attivamente diveniente. In quanto tale, per che cos'altro essere attivo, ossia agire se non per realizzare se stesso?...

Ed è effettivamente così: la causa finale dell'ente dinamico come tale, è la realizzazione di sè, e cioè lo stesso ente dinamico che si realizza. Ciò vale anche per l'ente dinamico fenomenico. Ma vale assai più per l'ente dinamico metafisico, ossia per l'ente dinamico universale e concreto, la cui causa finale pertanto sarà l'ente dinamico universale e concreto stesso da realizzarsi ed in fase di realizzazione. In altre parole, la causa finale dell'ente dinamico come tale è un principio intrinseco di esso e non può essere che intrinseco.

7 / SINTESI delle QUATTRO CAUSE

Per l'ente dinamico dunque, tutte le quattro cause sono principi intrinseci. Per la sinteticità dell'ente dinamico stesso esse si trovano non già separate, ma in sintesi dentro di esso, compenetrandosi l'una con l'altra. E' la sintesi causale dinamica delle quattro cause dell'ente dinamico.

Questa sintesi causale dinamica è doppia, o meglio, porta con sè due aspetti: l'uno passivo e l'altro attivo. La sintesi dinamica causale passiva dà luogo precisamente all'ente dinamico e all'essenza dinamica come tali. La sintesi causale dinamica attiva invece dà origine all'attivismo essenziale ed ontologico dell'ente dinamico come tale, che si differenzia dalla solita attività del soggetto agente, e comporta una natura e delle leggi e una dialettica sua propria.

Questo attivismo essenziale dell'ente dinamico come tale che rappresenta precisamente l'aspetto metafisico attivi-

stico di esso, lo chiamiamo praxis, per distinguerlo dalla solita attività od azione del soggetto agente.

Come aspetto essenziale attivistico dell'ente dinamico, la praxis segue di pari passo l'ente dinamico e lo sviluppo della sua interpretazione metafisica. La praxis quindi ritornerà anche in seguito, specialmente nell'interpretazione organica dell'ente dinamico universale e concreto (terza parte).

Ma già fin d'ora possiamo darne alcune definizioni. Anzitutto una definizione empirica. Empiricamente la praxis appare come una grande azione complessa e continuata. E più ampiamente nel tempo e nello spazio, come la corrente dinamica attiva della storia.

Questa sua manifestazione empirica dovrebbe almeno far sospettare che al di sotto e al di là delle attività individuali o di gruppo), ci sia un altro tipo di attivismo, di natura diversa e assai più importante nei confronti della realtà storica come tale.

Ma la manifestazione empirica della praxis non può suggerire l'essenza metafisica di essa, se non attraverso il realismo dinamico. Ignorando questo, si ignorerà la praxis, sia nelle sue manifestazioni fenomeniche, sia nella sua essenza metafisica. Ed è questa che soprattutto importa.

Metafisicamente, la praxis si può definire per ora l'attivismo essenziale dell'ente dinamico. Esso rappresenta precisamente l'aspetto attivistico dell'essenza dell'ente dinamico, come essenza attivisticamente diveniente. Si può ancora definire metafisicamente come la sintesi essenziale attiva delle quattro cause dell'ente dinamico. Noi infatti, parlando qui della praxis, siamo partiti da questo suo concetto.

Come ultima osservazione sulle cause dell'ente dinamico, facciamo presente ch'esse sono tutte cause essenziali di esso, e cioè costitutive della sua essenza. Per

questo, anche intrinseche, evidentemente.

Per l'ente dinamico quindi noi ^{no} rifiuciamo le cause essenziali alle solite due: forma e materia, rimandando la causa efficiente e finale a cause metafisiche ed estrinseche dell'ente. Ma tutte e quattro son cause intrinseche essenziali, e cioè costitutive dell'essenza.

Tutte costitutive, ma ognuna con la sua specialità, evidentemente; l'efficiente per es., sarà costitutiva con la sua specialità produttiva.

E' per questo che l'essenza dinamica è essenza attivisticamente diveniente perchè appunto contiene anche la causa efficiente (e poi finale) come causa costitutiva con la sua specialità produttiva.

/ - III - I TRASCENDENTALI
DINAMICI

1/ CONSISTENZA ONTOLOGICA dell'ENTE DINAMICO

Prima di passare oltre, ora che abbiamo raggiunto la interpretazione metafisica della realtà storica come ente dinamico universale e concreto, fermiamoci un istante a considerare la consistenza ontologica di esso.

Poichè l'ente dinamico, precisamente come ente reale, non colpisce affatto la fantasia, e ancora forse si coglie con difficoltà per mezzo della stessa ragione, si è portati, se non proprio a negarlo di sana pianta, a dargli poca o nessuna importanza.

E' un errore metafisico dei più gravi. L'importanza metafisica dell'ente non si misura dalla sua consistenza bruta, si vorrebbe dire dalla sua massa, oppure dalla misura con cui colpisce e convince i sensi. In questo caso una pietra sarebbe più ente di un animale, perchè più du

ra e più consistente dell'animale. Il corpo sarebbe più ente dell'anima, poichè come ente colpisce e convince di più i sensi (e talvolta anche la ragione!...) dell'anima.

Altro criterio sbagliato per valutare la consistenza ontologica e l'importanza metafisica dell'ente, è valutarlo in base al criterio della sostanza, o meno. L'ente dinamico, come abbiám detto, non è e non può essere sostanza. Perchè essenzialmente ente di natura accidentale. Ma non per questo sarà ontologicamente più labile di tantissimi enti-sostanza, o meno importanti di essi!...

Limitiamoci all'ente dinamico universale e concreto. Per il fatto che comprende tutto il tempo e lo spazio, è facile capire come sia il meno labile di qualsiasi altro ente-sostanza terreno vivo, compreso l'uomo. L'uomo infatti muore, e cioè perisce come ente-sostanza terrena viva, mentre l'ente dinamico universale e concreto non muore.

Peggio, l'uomo è mortale, deve morire; mentre l'ente dinamico universale e concreto non può morire (nemmeno se assalito, nel caso dell'ente dinamico cristiano, dalle forze dell'inferno)...

Quanto ad importanza come valore, è vero che l'uomo è superiore ad ogni essere materiale. Ma l'ente universale concreto è superiore all'uomo (come valore positivo in senso cristiano, e come valore negativo che coinvolge in sé l'uomo stesso, in senso satanico). L'ente dinamico universale e concreto, quindi, porta con sé una consistenza ed una importanza ontologica al tutto eccezionale, anche se non è di natura sostanziale.

Ciò, per saperlo apprezzare ontologicamente, e soprattutto considerare come tale, cogliendone la vera natura. L'afferramento della categoria ontologica dell'ente dinamico e l'interpretazione ontologica della realtà

storica come ente dinamico universale e concreto, ha precisamente lo scopo di farci superare certi pregiudizi (magari ammantati di una dottrina filosofica statica male applicata), e farci scalvalcare il punto morto di una realtà storica ontologicamente inconsistente e incomprendibile.

Ciò posto, possiamo proseguire lo studio ontologico della realtà storica come ente universale e concreto, per vederne alcuni significati più profondi, e passare poi ad ulteriori sviluppi (nella parte terza).

2/ UNA TEORIA FONDAMENTALE

Tra le varie cose che andrebbero approfondite nell'ente dinamico universale e concreto, c'è quella dei trascendentali dinamici. Per il piano del nostro corso, noi ci fermiamo solo sopra di essi, e poi passeremo alla terza parte.

La filosofia scolastica conosce i trascendentali dell'ente come tale, i quali si studiano precisamente in ontologia. E sono i cinque seguenti: l'ente, l'uno, il vero, il buono, e il bello.

Essi hanno tutti valore ontologico. Onde l'ente, l'uno, il vero; ecc. andranno intesi in senso ontologico, e non in senso logico o matematico o morale od artistico. Anche noi prendiamo i trascendentali dinamici in senso ontologico, ed in senso ontologico tomistico, per quanto dinamico e non più statico, od in rapporto all'ente come tale.

Trascendentali dinamici infatti, vuol dire che essi si riferiscono, appartengono, all'ente dinamico.

Il concetto fondamentale dei trascendentali rimane lo stesso: sono aspetti, formalità universalissime che si predicano del rispettivo ente.

Per i trascendentali sopradetti questa spiegazione potrebbe esser sufficiente. Ma per i trascendentali dina-

mici va approfondita. Per questo aggiungiamo due cose: una definizione più profonda, e i quattro requisiti di qualsiasi trascendentale, appunto per poter individuare i trascendentali dinamici senza sbagliarci.

In senso più approfondito, il trascendentale è una formalità che domina dal di sopra e dal di dentro tutto il rispettivo ente (che sarà l'ente come tale, o l'ente dinamico). Il trascendentale appare quindi come una formalità trascendente-immanente.

Ma perchè verifichi la definizione data, sì da essere davvero una formalità trascendente-immanente, è necessario che la formalità in questione abbia questi quattro requisiti: sia universale, necessaria, suprema, ed irriducibile.

Tali sono i trascendentali dell'ente come tale. Tali saranno anche i trascendentali dinamici, come vedremo.

La loro individuazione tuttavia (per non dire scoperta) è più difficile di quella dei trascendentali dell'ente come tale, ed anche la loro elaborazione è più complessa, e la loro applicazione è assai più incisiva.

In altre parole, i trascendentali dinamici non si riducono ad una qualche nozione a sè stante, o peggio ad una pura curiosità metafisica, ma danno luogo ad una teoria che assume un peso determinante nel realismo dinamico: la teoria, precisamente dei trascendentali dinamici. Vediamo di individuarli.

3/ LA SORGENTE dei TRASCENDENTALI DINAMICI

Anche i trascendentali dinamici sono cinque. Ed hanno la loro sorgente nella forma religiosa dell'ente dinamico universale e concreto.

Perchè mai?... Perchè è essa stessa il primo e più importante trascendentale dinamico. Verifica infatti a puntino la definizione e i quattro requisiti dei trascendentali. Ed infatti, essa domina dal di sopra e dal di dentro

tutto l'ente dinamico, e con esso tutta la realtà storica.

Lo domina dal di sopra, perchè essa è il divino, ossia l'assoluto; lo domina dal di dentro, perchè è l'assoluto incarnato, ossia immanentizzato. D'altra parte, è chiaro che solo l'assoluto immanentizzato, ossia la forma religiosa, può essere il primo e più importante trascendentale dinamico. Che altro infatti potrebbe dominare dal di sopra e dal di dentro l'ente dinamico universale e concreto, all'infuori dell'assoluto e dell'assoluto immanentizzato?...

Per questo la forma religiosa è la sorgente del primo trascendentale dinamico, e con esso degli altri quattro. C'è differenza tra forma religiosa dell'ente dinamico, e il primo trascendentale dinamico?... C'è una differenza formale, ossia di considerazione: ambedue sono l'assoluto; ma la forma religiosa è l'assoluto immanentizzato come forma; il trascendentale corrispondente è una formalità dominatrice dal di sopra e dal di dentro. Per distinguere perciò formalmente la forma religiosa dal rispettivo e trascendentale, la forma religiosa (che è uno dei quattro principi o cause dell'ente dinamico) lo chiameremo forma religiosa; e il rispettivo trascendentale lo chiameremo religiosità. Il trascendentale dinamico della religiosità.

Gli altri quattro trascendentali derivano anch'essi dalla forma religiosa, tramite il trascendentale dinamico della realigiosità, che li contiene, e che perciò con maggiore esattezza si chiamerà trascendentale dinamico sintetico, mentre gli altri quattro si chiameranno analitici.

(Analogamente avviene che anche per i trascendentali dell'ente dinamico come tale. Il primo, cioè l'ente, contiene in sé gli altri quattro (= l'uno, il vero, ecc.) e perciò esso è sintetico, mentre gli altri sono analitici).

/4/ I TRASCENDENTALI DINAMICI ANALITICI

Dobbiamo trarli dal sintetico, ed appariranno come aspetti analitici di esso. Ma prima domandiamoci: il sintetico, e cioè la religiosità, sarà davvero trascendentale, sia pure dinamico?... In altre parole, possiede i quattro requisiti dei trascendentali?... E' facile constatarlo, sia a priori che a posteriori.

A priori. La religiosità non è che l'assoluto divino; e questo di fronte alla storia rappresenta necessariamente una formalità dominatrice universale, necessaria, suprema e irriducibile. Anzi, è l'unica che possa esser tale. A posteriori: è una formalità universale perchè investe effettivamente tutta la realtà storica; necessaria perchè non può non investirla; suprema perchè non si vede e non esiste formalità superiore; irriducibile, perchè è assurdo ridurla ad una formalità inferiore, ed è impossibile ridurla ad una superiore, perchè non esiste.

Ne segue che davvero la religiosità porta con sé i requisiti del tras. e ne verifica in pieno la definizione.

Ciò posto, è chiaro che saranno veri trascendentali, senza bisogni di riprove, anche gli altri quattro, appunto perchè aspetti analitici del trascendentale sintetico. Quali sono?... Esprimendoli anch'essi con una parola astratta sono i seguenti: la moralità, la educatività, la socialità e la missionarietà.

L'esperienza stessa ci dice che essi sono collegati a quattro aspetti fondamentali della realtà storica. Difatti, non si può negare che la realtà storica porti con sé un aspetto morale, educativo, sociale, missionario. Evidentemente, prima di tutto porta con sé un aspetto religioso...

Ma si tratta di vedere se gli aspetti fondamentali che chiamiamo analitici siano anche trascendentali, e non siano altro che una formalità analitica del trascendentale

religioso.

Per questo, basta pensarli precisamente come formalità metafisiche e dinamiche.

Non pensiamo dunque al morale, educativo, sociale, missionario, in senso empirico e statico, ma in senso dinamico, ossia come formalità della realtà storica che è dinamica, anzi della realtà storica come ente dinamico universale e concreto. E allora per forza dovranno pensarsi come dinamiche anch'esse, e quindi anche come metafisiche (e non empiriche). Infatti, la dinamicità riferita alla realtà storica come ente dinamico universale e concreto ha senso metafisico, e può soltanto aver senso metafisico. Onde, se quelle quattro formalità sono pensate come dinamiche, saranno pensate come metafisiche, appunto perchè formalità dell'ente dinamico universale e concreto.

5/ LE QUATTRO FORMALITÀ COME TRASCENDENTALI

Le chiamo formalità e non forme, perchè la forma è un principio costitutivo essenziale dell'ente, mentre formalità, dice una proprietà, una qualità dell'ente.

Come nel caso dei trascendentali dinamici, ci può essere una corrispondenza tra formalità trascendentale e forma metafisica dell'ente dinamico universale. Difatti, anche le sue formalità trascendentali coincidono con la forma religiosa e con i suoi aspetti analitici. Ma la forma è forma, ossia un principio costitutivo essenziale dell'ente, mentre la formalità è una qualità. Ed ancora: la forma costitutiva essenziale di un ente non può esser che una sola (se no sarebbe più enti): e difatti la forma metafisica e causa formale dell'ente dinamico universale e concreto è soltanto la forma religiosa; le sue formalità trascendentali invece, appunto perchè formalità ossia qualità, possono essere più, e infatti sono cinque.

Dobbiamo appunto discutere delle quattro analitiche, per dire che sono davvero trascendentali e nient'altro che un aspetto della formalità religiosa e perciò religiose anch'esse.

Come abbiám detto, per questo basta pensarle come dinamiche. E perchè?... Perchè essendo la forma dell'ente dinamico universale e concreto forma religiosa, ne segue che la realtà ^{storica} ~~storicamente~~ ^{sarà} ~~religiosamente~~ religiosa (l'ente viene specificato dalla forma). Ma se è religiosa la realtà storica sarà religiosa anche la moralità, l'educatività, la socialità, la missionarietà, perchè come realtà storica dinamica sono religiose anch'esse. E lo sono, secondo la loro natura di formalità metafisiche dell'ente dinamico universale e concreto nella specificazione che gli è propria, che è quella religiosa.

Ma una formalità metafisica di un ente formalmente religioso sarà religiosa anch'essa e non potrà essere altro che una espressione della sua religiosità.

Si tratta poi di queste formalità trascendentali, dinamiche. Dinamicamente infatti, moralità, educatività, socialità, missionarietà sono formalità dell'ente dinamico universale e concreto, e più direttamente della sua forma religiosa, che è forma dinamica. Sono dunque formalità dinamiche anch'esse: formalità trascendentali dinamiche. Per esser tali, bisogna che dominino anch'esse tutta la realtà storica dal di sopra e dal di dentro. Ma non essendo altro che aspetti, formalità della forma religiosa, e quindi anche del trascendentale dinamico sintetico della religiosità, avranno lo stesso dominio di questa, e perciò un dominio trascendentale. Saranno trascendentali. Precisamente i quattro trascendentali dinamici analitici.

/6/ /PERCHE' QUEI QUATTRO, e SOLO ESSI?.../

Perchè la forma religiosa, e con essa il trascendente dinamico sintetico della religiosità, dominano l'intero ente dinamico universale e concreto, ossia tutta la realtà storica, attraverso l'uomo: dominando tutto l'uomo in concreto e perciò anche tutta l'attività dell'uomo e la sua realtà esistenziale.

Ora, l'uomo concretamente considerato si presenta allo stato individuale e collettivo. Ed ancora, per i due stati presenta due aspetti fondamentali: aspetto morale ed educativo per l'uomo individuale; aspetto sociale e missionario per l'uomo collettivo.

Dominando questi quattro aspetti si domina tutto l'uomo concreto, tutta la realtà storica, la quale, come dinamica, è tutta religiosa, tutta morale, tutta educativa, tutta sociale e tutta missionaria. Precisamente perchè è specificata come ente dinamico universale e concreto della forma religiosa, di cui i cinque trascendenti sono aspetti formalmente diversi, ma realmente identici.

Le quattro formalità suddette, più la formalità sintetica della religiosità, sono dunque trascendenti, perchè dominano dal di sopra e dal di dentro la realtà storica, e se uno ci riflette, possiedono i quattro requisiti del trascendente: universalità, necessità, supremazia e irriducibilità.

E sono trascendenti dinamici soltanto essi, perchè nessuna altra formalità dell'ente dinamico lo dominerà tutto dal di sopra e dal di dentro e gode di tali requisiti: non la politicità, non l'economicità, non la scientificità, la tecnicità, la cultura, ecc... perchè tutte formalità della materia, e dunque non dominatrici, ma dominate dalla forma, e non godono dei requisiti dei trascendenti.

/7/ /PSEUDOTRASCENDENTALI, e TRASCENDENTALI e PRAXIS/

Come la forma religiosa, così anche i cinque trascendenti dinamici possono essere riempiti di un contenuto buono o cattivo. Se hanno un contenuto cattivo, si chiamano pseudotrascendenti (come la forma si chiamava pseudoforma). Però in concreto non stanno mai senza un contenuto, buono o cattivo. La filosofia della realtà storica tuttavia prescinde di per sé dal contenuto, più precisamente dal giudizio sul contenuto, è giudizio teologico. Però questo giudizio per noi è molto facile: il contenuto della forma religiosa, e perciò anche dei trascendenti dinamici, dev'essere cristiano, se non è cristiano, sarà sempre un contenuto falso, dando luogo alla pseudoforma e ai pseudotrascendenti.

Un'ultima osservazione sui trascendenti dinamici. La forma religiosa si riferisce direttamente all'essere, essendo forma dell'ente dinamico universale e concreto. Mentre i trascendenti dinamici si riferiscono più direttamente alla sua praxis, sono trascendenti dell'ente dinamico universale e concreto, ma si riferiscono direttamente alla sua praxis. La forma infatti è costitutiva mentre i trascendenti sono dominativi. Ed è la praxis, ossia l'azione che domina. Onde i trascendenti dinamici avranno una particolare importanza per la praxis e per l'azione, e qualificheremo la praxis: praxis cristiana, religiosa, educativa, sociale, ecc.

Anzi, la praxis può anche definirsi in funzione dei trascendenti dinamici: è l'attivismo essenziale dell'ente dinamico universale e concreto che mette in moto i trascendenti dinamici, lasciandoli alla attuazione di esso.

L'attivismo, la costruzione, la capacità attualizzante, è una caratteristica dei trascendenti dinamici. Ciò appare evidente anche esaminando l'agire umano concreto, che

dinamicamente considerato porta sempre con sè come proprie valenze, i cinque trascendentali dinamici. Ed infatti, l'agire umano concreto è sempre religioso (perchè sintetizzatore dell'umano nel divino), è sempre morale (perchè la sua norma morale decisiva è appunto la attuazione di questa sintesi, è sempre educativo (perchè sempre prepara a vivere ed agire cristianamente, o anticristianamente), è sempre sociale (perchè costruttivo di una convivenza umana funzionale secondo la forma cristiana, o anticristiana), ed è anche sempre missionario (perchè costruttivo del Corpo Mistico di Cristo, o di satana!...).

Per la pratica, è evidente che tutto si decide sul terreno di una praxis cristiana, secondochè essa pone in moto i trascendentali dinamici con contenuto cristiano o anticristiano.

E questo, deciderà anche per la teoria...

--- --

PARTE TERZA

LA REALTA' STORICA COME

ORGANISMO DINAMICO

.o.o.

(capo unico)

1/ IL PASSAGGIO all' ORGANISMO

L'interpretazione della realtà storica come ente dinamico universale e concreto segna già un enorme passo avanti nella conoscenza metafisica della realtà storica; ma non ne rappresenta ancora la conoscenza metafisica conclusiva. Questa l'abbiamo traducendo l'ente dinamico universale e concreto in superorganismo dinamico.

Per questo è necessario sapere che cos'è l'organismo, e poi operare tale traduzione.

Purtroppo, l'organismo come tale, è ignorato dalla filosofia scolastica. Invano si aspetta da essa una definizione metafisica formale di esso.

Essa infatti, o in cosmologia, o in psicologia razionale, considera gli organismi viventi, ma solo materialiter. Formaliter. Li considera come sostanze e non come organismi. Definisce infatti l'organismo vivente come sostanza corporea viva (piante, animali, e anche uomo). Definisce cioè un dato genere di ente: quell'ente che corrisponde alla sostanza + corporea + viva. Definisce cioè il solo organismo fisico, analiticamente, attraverso la divisione sostanziale dell'ente.

A noi invece interessa l'organismo in sé, e non lo organismo fisico come tale. Mai infatti l'ente dinamico universale e concreto potrebbe metafisicamente tradursi in organismo fisico (anzi, nemmeno in una sostanza, essendo di natura accidentale).

E allora?... Allora non ci serva la definizione data, per definire l'organismo come organismo. Essa al

più è ottima per definire l'organismo fisico, definendolo però analiticamente in funzione della sostanza, e non dell'organismo come tale, che resta ignorato. Vediamo dunque la definizione di questo.

/2/ L'ORGANISMO COME TALE

Evidentemente, come dato di esperienza, dobbiamo partire dall'organismo fisico, perchè è l'unico che ci risalta agli occhi, e che perciò ci fornisce il primo dato di esperienza. Però, nella nostra riflessione razionale, non chiudendoci in esso!...

Siamo sicuri, a priori, che l'organismo in sè debba proprio essere sostanza?... Si può escludere a priori l'ipotesi di un organismo di natura accidentale?...

Certamente no, a meno che si voglia cadere in una petizione di principio. Si dice già in partenza: l'organismo è solo quello fisico, dunque esiste solo l'organismo di natura sostanziale, perchè esso è sostanziale (con il che, si nega, forse senza pensarci, che il Corpo Mistico per es. possa essere un organismo vero e proprio, appunto perchè non è di natura sostanziale!...).

Oppure si dice: chiamiamo organismi le piante e gli animali, ossia i corpi fisici viventi (la filosofia dice: sostanza corporea vivente); dunque non ci possono essere altri organismi, e l'organismo perciò può soltanto definirsi con la filosofia: sostanza corporea viva.. Ma anche qui si tratta di una appropriazione indebita, almeno della parola. Perchè restringere la parola organismo al solo organismo fisico?... (se valesse questa pretesa, come si potrebbe per es. chiamare Persone - e per di più in senso proprio, anche se analogico - le stesse Persone divine?...

Bisogna dunque arrivare alla definizione dell'organismo in sè, che colga l'essenza dell'organismo come tale. E' molto semplice: basta lasciare in penombra la sostanza e

esprimere la corporeità in modo tale che di nuovo faccia pensare alla sola sostanza corporea, e si avrà l'essenza dell'organismo come tale, anzichè del solo organismo fisico. Ecco tre definizioni che esprimono tale essenza, con sfumature diverse:

l'organismo è una realtà complessa, animata da un principio vitale (qualunque esso sia) e perciò capace di vivere e agire;

l'organismo è un essere vivente, impastato di materia;

l'organismo è una struttura organica funzionale. Questa l'essenza dell'organismo in sè. L'essenza non può essere di natura analitica, ma sintetica, se no restringerebbe di nuovo l'organismo ad una sua parte, anticipando nella definizione la definizione stessa di organismo, che deve arrivare dopo!...

/3/ DIVISIONE FONDAMENTALE DELL'ORGANISMO

Ed ecco tale divisione davvero fondamentale. L'organismo così definito, potrà poi essere di natura sostanziale, o di natura accidentale.

Nel primo caso avremo l'organismo fisico, che per conto suo si definisce precisamente come sostanza corporea viva.

Nel secondo caso invece avremo l'organismo storico, che si definirà per conto suo: realtà complessa di natura dinamica accidentale, animata da un principio vitale e perciò capace di vivere e di agire.

Le differenze tra l'organismo fisico e storico sgorgano appunto dalla loro essenza diversa: sostanziale e statica quella dell'organismo fisico, accidentale e dinamica quella dell'organismo storico, che perciò si chiama dinamico.

L'organismo fisico si divide per conto suo in organismo vegetale, animale e umano; mentre l'organismo stori-

co o dinamico si dividerà in organismo fenomenico e metafisico. Come esiste un solo ente dinamico metafisico, che è l'ente dinamico universale e concreto, mentre gli altri saranno enti dinamici fenomenici; così ci sarà un solo organismo dinamico metafisico, (che chiameremo superorganismo dinamico, o semplicemente superorganismo). In senso cristiano esso corrisponde al Corpo Mistico; in senso anticristiano può presentare diverse incarnazioni storiche.

Gli altri organismi dinamici si chiameranno fenomenici. Quelli che possono chiamarsi subalterni (rispetto al superorganismo) non fenomenici. Come la diocesi e la parrocchia rispetto al Corpo Mistico come superorganismo cristiano, in realtà sono un dimensionamento del superorganismo.

Si tratta ora precisamente di vedere se e come l'ente dinamico universale e concreto si traduce in superorganismo.

4/ TRADUZIONE DELL'ENTE DINAMICO UNIVERSALE E CONCRETO IN SUPERORGANISMO/

Per questa traduzione basta esaminare la forma. La forma è causa formale specifica il rispettivo ente. Se questa forma è una forma viva, si chiama anima, e specificherà il rispettivo ente in organismo. Ogni organismo infatti, (fisico e storico) è composto da una materia e da una forma viva che si chiama anima.

Tutto sta a vedere quindi se la forma dell'ente dinamico universale e concreto, che è la forma religiosa, è una forma viva. Se è una forma viva, perciò è un'anima, un principio vitale, senz'altro il rispettivo ente sarà organismo.

Ora, la forma religiosa dell'ente dinamico universale e concreto, perchè forma religiosa, e dunque spirituale è necessariamente forma viva, perchè lo spirito è vi-

ta, e principio vitale, è anima, di natura sostanziale (come l'anima umana) o accidentale (come la forma religiosa dell'ente dinamico universale e concreto). Comunque essendo la forma religiosa forma spirituale, non può essere che una forma viva, un principio vitale, si da dare origine precisamente ad un organismo. Metafisicamente quindi, l'ente dinamico universale e concreto si traduce in organismo vivo, che sarà precisamente il superorganismo dinamico (o cristiano o anticristiano). Così la traduzione dell'ente dinamico in organismo resta fatta possiamo dire, per via deduttiva, a priori. Ma possiamo farla anche a posteriori riflettendo sul dato di fatto che ne risulta, ormai afferrabile, e che appare davvero organismo dinamico. Possiamo cominciare dal Corpo Mistico. Ha un principio vitale, e cioè un'anima, in sé sostanziale, lo Spirito Santo, ma di natura accidentale formalmente come anima del Corpo Mistico. La materia è tutto l'umano, ossia tutta la realtà storica. La loro sintesi è necessariamente sintesi organica e dinamica: dinamica perchè realtà storica, e organica perchè la forma è una forma viva, anzi vivissima!..... lo Spirito Santo stesso.

Ma altrettanto possiamo constatare anche per l'organismo fenomenico. Per esempio è organismo fenomenico una azienda industriale. Anche essa ha una forma viva, un principio vitale, analogamente (diciamo analogamente!... ad una pianta, per esempio). Niente di più vivo di un'azienda industriale oggi, e proprio come organismo storico, fenomenico. La sua forma infatti è forma viva perchè anche essa spirituale, benchè di una spiritualità a puro servizio della materia. E' infatti una forma scientifica tecnica economica, e cioè umana, emanante dallo spirito umano e spirituale anch'essa.

5/ ORGANISMO, SOCIETÀ PERSONA

L'organismo storico pressupone sempre una pluralità di persone. Questo è importante perchè serve a suggerirci dove c'è un organismo storico. Basta appellarci a questo principio: Dove c'è organismo storico c'è società, e dove c'è società c'è organismo storico.

Ciò non vuol dire che organismo storico e società siano la stessa cosa. Tutt'altro!... Sono due formalità, due componenti della realtà storica, che hanno tra loro una distinzione reale, e non soltanto logica, anche se non possono esistere separatamente. Distinzione reale infatti non vuol dire separazione, ma solo vera distinzione. Se la separazione avvenisse effettivamente, si guasterebbe una cosa e l'altra.

Facciamo l'esempio del nostro corpo ed anima. Realmente distinti, se no saremmo materialisti!... Ma non separati, sarebbe la morte!... E' vero che anche separati corpo ed anima esistono ancora, ma possiamo dire, guastati. Per il corpo è facile capirlo perchè va in putredine. Ma anche per l'anima. Non dimentichiamo che la morte è una pena per il peccato, per l'anima separata dal corpo si trova in uno stato anormale. Difatti si dice che l'anima, forma sostanziale, è sostanza incompleta.. Analogamente avviene anche per la separazione tra organismo e società.

L'organismo senza società si dissolve; ma la società senza organismo naufraga nella burocrazia, e anche senza volerlo crea delle persone ribelli.

E' l'organismo infatti che definisce la concretezza storica della persona e non la società. La persona storicità zata, per il fatto che concretamente fa parte dell'organismo storico, anzi di molti organismi, si traduce in cellula: cellula-persona, rispetto al superorganismo, e persona-cellula rispetto agli organismi fenomenici. Questo vuol dire che il superorganismo l'assorbe tutta

(= cellula-persona), mentre gli organismi fenomenici la assorbono solo secondo la loro formalità (= persona-cellula, ossia cellula che rimane ancora persona...).

La società non traduce la persona in cellula mentre anche essa ha bisogno di poter disporre della cellula-persona (se è chiesa) o della persona-cellula (se è organismo fenomenico). Ma se avviene la separazione tra organismo e società, disporrà soltanto di persone più o meno renitenti!... L'esperienza lo dimostra sempre di più. Man mano che la realtà storica, come ha detto Giovanni XXIII nella Mater et Magistra, intensifica la sua "socializzazione". Ecco quindi l'importanza di arrivare all'interpretazione metafisica conclusiva della realtà storica che è appunto quella del superorganismo dinamico, e dentro di esso degli organismi fenomenici.

6/ LA PRAXIS COME VITA-AZIONE DELL'ORGANISMO DINAMICO

Abbiamo già dato varie definizioni di praxis. Essa infatti, come aspetto attivistico dell'essenza dinamica, accompagna tutta la metafisica della realtà storica. Ma la definizione conclusiva della praxis si ha con l'organismo dinamico, più precisamente col superorganismo dinamico. Esso infatti ha la sua vita ed azione, che si identificano nell'azione, nella sua azione, perchè non è possibile distinguere nel superorganismo dinamico (anzi in ogni organismo dinamico) la sua vita dalla sua azione, perchè, a differenza dell'organismo fisico non dorme!... Ora, la vita-azione dell'organismo dinamico a cominciare da quella del superorganismo è precisamente la praxis. Definizione ultima della praxis quindi: è la vita-azione dell'organismo dinamico; e in senso metafisico supremo, è la vita-azione del superorganismo dinamico. Questa si distingue appunto in praxis cristiana (= del superorganismo dinamico cristiano) e anticristiana (del superorganismo dinamico anticristiano).

La lotta della storia, in definitiva è tra due organismi e specificamente, nel campo dell'azione tra le loro rispettive praxis. Quello il punto di battaglia decisivo. Questo campo di battaglia richiede un giusto schiarimento a cominciare dal piano metafisico e a cominciare dall'uomo e dal suo agire. Se la realtà storica si risolve nel superorganismo dinamico e tutto l'agire storico si risolve nella praxis di esso, è evidente che ogni singolo uomo deve confermarvisi. L'uomo si conforma all'organismo storico accettandosi come cellula di esso. Il suo agire si conforma alla praxis rifondendosi.

Questa è la grande strategia della storia di oggi e tanto più di domani, ed è necessario accettare le esigenze di questa strategia non solo praticamente. Anzi, poiché la buona volontà in queste cose non basta, si accetteranno praticamente le esigenze di questa necessaria strategia solo se prima si accettano teoreticamente.

/7/ UTILITA' PRATICA DEL REALISMO DINAMICO/

L'utilità pratica del realismo dinamico consiste precisamente in questo: nel dare la possibilità di conformarsi a questa nuova strategia, già praticata in pieno nel campo del male, elaborandone la relativa dottrina. Noi abbiamo inteso il Realismo Dinamico come la filosofia storica. A dire il vero esso non si limita alla filosofia. Ma come teorizzazione dottrinale si estende ai tre campi della filosofia, teologia e scienza dell'azione. Il Realismo dinamico in filosofia dà origine alla filosofia realistico dinamica della realtà storica o umano-esistenziale, di cui abbiamo dato un breve saggio.

Il Realismo Dinamico in teologia dà origine ^{alla} Teologia dinamica, che corrisponde in modo specialissimo ad una Teologia del Corpo Mistico, che prenderà la forma di una Ecclesiologia organica. E' proprio qui dove il realismo dinamico filosofico rivela la sua funzione di filosofia ancella della filosofia, dando alla teologia quella

teorica dell'ente dinamico e dell'organismo dinamico con le questioni connesse, che rendono possibile precisamente una Teologia dinamica che ancora manca, e che per l'azione e l'apostolato diventa oggi indispensabile.

Finalmente il Realismo Dinamico, con l'utilizzazione della filosofia e della Teologia dinamica sopradette scende nel campo delle scienze dell'azione, adeguandole alla natura vera, dinamica ed organica della realtà storica ed umana esistenziale, nonchè alla vera natura dell'agire umano concreto di un uomo concreto.

-ooOoo-

I N D I C E

INTRODUZIONE..... pag. 1

1. Filosofia. 2. Il Sistema. 3. Sistema vivo ed aperto. 4. Il Posto del Realismo dinamico. 5. Il Settimo Trattato. 6. Oggetto del Realismo Dinamico. 7. Scienza e Sapienza. 8. La Filosofia come An-cella. 9. Filosofia e Matematica. 10. Studio della Filosofia e del Realismo Dinamico.

Parte Prima

LA REALTÀ STORICA COME ENTE

Capo I LA REALTÀ STORICA COME OGGETTO DEL REALISMO DINAMICO.....pag. 9

1. Oggetto Materiale Formale. 2. Realtà Storica come tale. 3. Realtà sintetica e concreta. 4. La storia come fatto. 5. La Storia come evento. 6. La Storia come Ente. 7. La Categoria dell'Ente Dinamico.

Capo II LA CATEGORIA DELL'ENTE DINAMICO.....pag. 14

1. Definizione di Ente Dinamico. 2. Divisione dell'Ente in Statico e Dinamico. 3. Divisione dello studio dinamico della realtà storica. 4. Esempio di Ente Dinamico. 5. Essenza del palazzo in costruzione. 6. Portata dell'esempio. 7. Metafisica rovesciata.

Capo III PROPRIETA' DELL'ENTE DINAMICO.....pag. 20

1. Le proprietà essenziali. 2. La dinamicità, sorgente delle quattro proprietà.
3. Come la dinamicità essenziale dell'ente din. è sorgente? 4. Sinteticità. 5. Concretezza. 6. Accidentalità. 7. Impersonalità.

Conclusione della prima parte.....pag 30

Parte Seconda

REALTA' STORICA COME ENTE DINAMICO

Capo I REALTA' STORICA ED ENTE DINAMICO.....pag. 33

1. Stato della questione. 2. Ragione dello status quaestionis. 3. Difficoltà. 4. Applicabilità ed applicazione. 5. La dialettica dell'essenza. 6. Dall'essenza unica all'ente unico. 7. Ente dinamico universale e concreto.

Capo II FORMA DELL'ENTE DINAMICO UNIVERSALE E CONCRETO E QUATTRO CAUSE DI ESSO.....pag. 43

1. Essenza composta e forma. 2. Il criterio di individuazione. 3. Il bisogno dell'assoluto. 4. Giudizio ontologico e teologico. 5. Forma e materia. 6. Causa efficiente e finale. 7. Sintesi delle quattro cause.

Capo III I TRASCENDENTALI DINAMICI.....pag. 52

1. Consistenza ontologica dell'ente dinamico. 2. Una teoria fondamentale. 3. La

sorgente dei trascendentali dinamici.
4. I trascendentali dinamici analitici.
5. Le quattro formalità come trascendentali. 6. Perchè quei quattro e solo essi? 7. Pseudotrascendentali, e trascendentali e praxis.

Parte Terza

LA REALTA' STORICA COME ORGANISMO DINAMICO

(Capo unico) pag. 63

1. Il passaggio all'organismo. 2. L'organismo come tale. 3. Divisione fondamentale dell'organismo. 4. Traduzione dell'ente dinamico universale e concreto in superorganismo. 5. Organismo, società, persona. 6. La praxis come vita-azione dell'organismo dinamico. 7. Utilità pratica del realismo dinamico.